



Puro sì come un angelo

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

La vittoria annunciata

A. Aveta, pag. 2

L'astensionismo e la pulce

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

La scuola e l'autonomia ...

N. Melone, p. 5

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, p. 6

Brevi

V. Basile, p. 6

Il Milione

G. Di Fratta, p. 7

Identità, cultura e ...

P. Franzese, p. 8

Grandangolo

C. Rocco, p. 9

Ah. Che bella pansé ...

L. Granatello, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Digitalizzazione e ...

F. Corvese, p. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, p. 13

LIBERI

M. Attento, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, p. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, p. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 18

Live!

P. Russo, pag. 16

Antuono e i doni dell'orco

M. Natale, pag. 17

Pianeta fiction

G. Vitale, pag. 18

Basket Serie D

G. Civile, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 19

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 20



La vittoria annunciata



Non mi sembra che quello che ha fatto assolvere Berlusconi sia un cavillo giuridico. Ovviamente, tutti quanti abbiamo un'idea precisa di cosa fossero le "cene eleganti" di Arcore e quanto poco eleganti fossero i convitati e i loro comportamenti, così come abbiamo un'idea precisa del perché Berlusconi – quando le "cene eleganti" sono arrivate agli onori della cronaca prima e nei commissariati di polizia e le aule di tribunale poi – abbia compiuto ripetute e generosissime elargizioni alle partecipanti. Ma che fra i doveri di un testimone e i diritti di un indagato ci sia un'enorme e sostanziale differenza è evidente, e che il non tenerne conto possa invalidare un procedimento giudiziario non è, appunto, un cavillo, bensì un rispettabilissimo principio di civiltà giuridica. Resta da vedere, ma non è compito al quale debba o possa attendere io, se ciò è davvero avvenuto ed eventualmente, se così è stato, se sia avvenuto per insufficienza delle previsioni normative o per il loro mancato rispetto.

Se le "cene eleganti" di Arcore potrebbero far venire in mente, a cultori e studiosi dell'antichità, i Misteri Dionisiaci (che erano, con molta approssimazione e giusto per darne un'idea, una sorta di Carnevale di Rio all'ennesima potenza), perché e per come un po' di esponenti *diesse* giudichino Giorgia Meloni un buon presidente del Consiglio richiama alla mente altri Misteri, quelli Eleusini, che non soltanto erano riservati agli iniziati, e quindi criptici, inconoscibili dagli altri, ma richiedevano anche una professione di fede. Perché se non è questione di fede – che, in quanto tale, non ha bisogno di motivazioni né giustificazioni - mi verrebbe da chiedere a lor signori se a fargli maturare un giudizio positivo sull'operato della Meloni sia stata la norma che prevede

(Continua a pagina 10)

Ha vinto il centrodestra.

Niente di nuovo. Le elezioni regionali hanno confermato la linea già segnata delle elezioni politiche del 25 settembre. Tutto come previsto. «*Bastava conoscere l'offerta, cioè alleanze fatte e non fatte dai partiti, per sapere come sarebbe andata a finire, e cioè la vittoria del centrodestra unito contro il centrosinistra diviso*», commenta Roberto D'Alimonte sul *Sole 24 Ore*.

La novità è lo scarto della vittoria del centrodestra. Fontana e Rocca vincono con oltre il 50%. Fontana il 54,67% contro il 33,93% di Majorino. Rocca il 53,88% contro il 33,50% di D'Amato. Se mai quello che non era previsto era la percentuale così alta di astensionismo: il 41,6% in Lombardia, il 37,2% nel Lazio. Il crollo della partecipazione si trasforma in «*un voto di minoranza*» per dirla con Marco Damilano sul quotidiano *Domani*. «*Siamo di fronte a una delusione politica dilagante e trasversale, che colpisce anche regioni con un tasso di affluenza al voto molto elevato*», osserva Giovanni Diamanti sul *Messaggero*. L'astensionismo stesso viene analizzato alla luce del risultato elettorale scontato: la vittoria del centrodestra. «*La gente non va allo stadio se sa già il risultato*», ha commentato Cacciari.

Si rafforza la posizione di Fdi. «*L'esito delle elezioni regionali in Lazio e Lombardia è il trionfo personale della presidente del Consiglio, che trascina la coalizione a Roma come a Milano*», scrive il *Riformista*. Il partito della Meloni in Lombardia cinque anni fa ottenne meno del 4%, ora è il primo partito con il 25,18%, nel Lazio Fdi supera il 33%. La Lega tiene in Lombardia con il 16,53%. Una sorpresa secondo l'Istituto Piepoli, alle precedenti regionali la Lega



aveva ottenuto il 29,64%. Fi si trova ad avere un ruolo marginale nella coalizione. Sia in Lombardia che nel Lazio ottiene voti quasi dimezzati rispetto alle regionali del 2018.

A sinistra le cose sono andate male. «*Una batosta per 5 Stelle e Terzo Polo*». In Lombardia il Terzo Polo si ferma al 4,25%, aveva il 10,3% alle politiche, nel Lazio raggiunge il 4,87% rispetto all'8,4% delle politiche. Il M5S in Lombardia fa segnare solo un 3,93%, nel Lazio l'8,54% contro il 22% delle precedenti regionali. Una sconfitta annunciata. I segnali c'erano tutti, solo i diretti interessati non vedevano o, peggio, facevano finta di non vedere per continuare nell'illusione di misurarsi deboli e divisi contro un avversario unito e forte. «*Tre partiti inconciliabili corrono divisi verso la sconfitta*», commentava Federico Gericca domenica scorsa sulla *Stampa*. «*Nemmeno la forza dei numeri - ed è la seconda volta che accade in pochi mesi - è riuscita a indurre i leader avversari alla destra a siglare uno straccio di tregua che permettesse di combattere le battaglie di Lazio e Lombardia con una qualche possibilità di vittoria*». «*Se rompi il centrosinistra in Lombardia - per candidare Letizia Moratti, fare un dispetto al centrodestra e pesare i consensi del terzo polo - fai un'operazione che magari ti sembra elegante e furba, ma le*

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

L'astensionismo e la pulce sorda

Forse una battaglia che andrebbe fatta è quella di contare le astensioni. Se arrivano a un certo tetto, significa che quelli che si candidano non rappresentano di fatto gli elettori.

Sabina Guzzanti

Leggo i dati conclusivi delle elezioni regionali in Lombardia e Lazio. I voti riportati dai contendenti sono talmente scontati che mettersi a lambiccare analisi sarebbe un esercizio di tartufismi aritmetici di immensa inutilità. Le destre (al plurale perché esse sono più d'una, anche se tutte non rassicuranti), hanno ricevuto, senza dover faticare nonostante candidature non brillanti, il mandato di guidare le due Regioni; gli altri, anch'essi divisi, litigiosi e portatori presuntuosi di progetti e visioni piccoli e poco credibili, hanno perso, com'era evidente da tempo, com'era naturale, se non giusto. Noi poveri normali, nonostante l'intelligenza rattrappita con la quale tentano di rappresentarci, abbiamo già capito quel che vorrebbero non capissimo. Ci attende una settimana di dibattiti su tutte le reti, in tanti, commentatori e analisti, esperti e guru, che proprio non riescono a cogliere, neanche stavolta, il momento per stare in silenzio, il momento per smetterla di ballare tra exit e proiezioni, tra vincitori preoccupanti e sconfitti rassegnati, senza riuscire a misurare la tristezza di quel popolo detentore del potere di scelta che ha deciso di non

scegliere, lasciando a pochi, davvero pochi, meno di quattro su dieci, di prendersi la responsabilità di decidere per tutti. Un delegare stanco e astioso, un delegare per idiosincrasia da un mondo che dovrebbe rappresentarci e che, invece, ci interpreta, senza verità, provando a convincerci di volere quel che esso mondo vuole, togliendo voce a ciò che veramente vorremmo.

Quel burrone, apertosi al tempo di Tangentopoli e allargatosi e approfonditosi a ogni consultazione elettorale, tra cittadini e istituzioni è ormai un baratro nel quale la nostra democrazia rischia di piombare. Ci sono voci divenute rauche a furia di gridare il pericolo, ci sono voci che hanno smesso di urlare, esauste, la loro angoscia per la perdita di senso della vita e della comunità. Ci sono orecchie che capaci di ascoltare il tintinnio dei soldi sono ormai sorde a quelle grida, a quel dolore cupo e deprimente di chi è costretto a tenersi stretta la sua fede civile, a difenderla contro il decadimento nichilista dell'avere, a nascondere clandestina dove essa, in nome della Costituzione, doveva avere cittadinanza piena. Quella Costituzione, tenuta così lontana, che non impone di votare, ma del voto fa per tutti un dovere civico, che parla un linguaggio limpido, netto, totalmente privo di ambiguità, è sotto attacco. L'ignoranza e la stupidità le destinano un risolino indifferente, coloro che ai suoi valori non credono, e ve-



ne sono più di quanti se ne possa immaginare, non la nominano e non vogliono sentirla nominare. Ma Costituzione e Democrazia in Italia sono le facce della stessa medaglia, sono complementari, l'aver perso il legame con la prima ha reso anemica la seconda.

In qualche articolo, letto in questi giorni, ho trovato ripresa l'idea di rendere obbligatorio il voto, o anche di ripristinare le sanzioni, abolite nel 1993, che prevedevano la menzione nel casellario giudiziario dei non votanti e i loro nomi affissi all'albo pretorio dei Comuni. Ma non credo sia questa la

(Continua a pagina 11)

ITALIANA?

Forse è solo un mio arrogante, stupido ed inutile atteggiamento snob, ma mi sono sempre vantato di non aver mai seguito un'edizione del Festival di Sanremo e dunque mi sembra lecito domandarmi: ma che senso ha questo festival.

Prendiamo in considerazione il titolo della kermesse sanremese: "Festival della canzone italiana". Dicevo che non ho mai seguito il festival, ma in famiglia lo seguivano per cui sentivo i miei parlare di Nunzio Filogamo e del suo tradizionale saluto ai telespettatori, chiedo scusa, ai radio ascoltatori, «*Cari amici vicini e lontani buonasera*», eh sì, perché le prime edizioni venivano trasmesse dalla radio. La televisione ancora non esisteva. E li sentivo parlare dei cantanti: Nilla Pizzi, Giorgio Consolini, Luciano Tajoli, Carla Boni, Achille Togliani e tanti altri. Ma soprattutto li sentivo parlare delle canzoni, sentivo i loro apprezzamenti o le loro delusioni per le canzoni che questi cantavano (in una edizione Nilla Pizzi ne cantava ben sette). Le canzoni, appunto andavano giudicate e non altro perché come detto era il festival della "canzone" italiana.

Per questa 73ª edizione c'è stata una totale invasione su tutte le reti, pubbliche e private, per cui dai programmi di intrattenimen-



to fino ad arrivare ai telegiornali che ho dovuto subire (nonostante sia terminato da una settimana ancora oggi si continua a parlare del festival. In questo momento, sono le 17.30 di giovedì 16 febbraio, Alberto Matano sta dando notizia di Blanco e della sua iscrizione nel registro degli indagati ad opera della Procura della Repubblica di Imperia).

Ho sentito, mio malgrado, un sedicente critico dire che l'abbigliamento di Marco Mengoni non era adatto al contenuto della sua canzone. E mi domando: ma questo critico a giudicato la canzone o il pantalone di pelle che Mengoni aveva addosso?

Ho cercato di ricordare alcuni cantanti delle edizioni più recenti e mi sono venuti alla mente nomi come Massimo Ranieri, Gianni Morandi, Al Bano, Edoardo Gagliardini, Loretta Goggi, Giorgia, Elisa, tutti nomi umani, e li ho confrontati con i cantanti di questa edizione: Mister Rain, Tananai, Come Cosa, La Rappresentante di Lista, Lda, Olly, Sethu, Rosa Chemical. Mah! Io non capisco. Cosa c'entra tutto ciò con la "canzone italiana"? Mi rendo conto che non capire niente di questo strano mondo di oggi è un mio limite, ma che ci volete fare, io sono di un'altra generazione anzi, sono di un altro secolo.

Umberto Sarnelli



Camera di Commercio
Caserta

PREMIO FEDELTA' AL LAVORO E PROGRESSO ECONOMICO XXXVIII edizione

LA VITTORIA ANNUNCIATA

(Continua da pagina 2)

elezioni le perdi». Ma «Renzi e Calenda, lungimiranti, hanno rotto lo stesso». E così Conte. «Se rompi il centrosinistra nel Lazio, per farne un'altra tappa della guerra senza quartiere scatenata contro il Pd, perdi anche lì». «Giuseppe Conte, accettato dalla tattica e dal rancore, ha rotto lo stesso. I cocci del 12-13 febbraio, insomma, rischiano di essere tanti: e sommati alle macerie lasciate dal voto politico di settembre, rimmetterli assieme si fa sempre più difficile».

Conte si è tirato fuori da ogni responsabilità. «Qualcuno suona le campane a morto per il M5s, ma non esagererei la portata, rimane un risultato territoriale», ha dichiarato. Il Terzo Polo è riuscito a perdere alla grande. «Gli elettori decidono ma non hanno sempre ragione», ha commentato Calenda, che parla di «voto fideistico», dal momento che le elezioni hanno dimostrato che «i candidati contano poco». Ora il Terzo Polo guarda al partito unico riformista. «La costruzione di un partito unico del centro riformista, liberale e popolare diventa ancora più urgente», dice Calenda. «La nostra destinazione, una casa comune nel 2024 dove sarà tutta un'altra musica», scrive Renzi nelle sue E-news. Ma i rapporti tra i due leader non sono così lineari. Renzi chiede di cambiare il logo, Calenda propone di cambiare il nome, «perché Terzo Polo non funziona». Calenda vuole superare la federazione e accelerare sul partito unico: «Renzi dica se ci sta, entro 10 giorni. Sì o no», Renzi, invece, è restio.

Il Pd tiene. Oltre il 20 % in entrambe le Regioni. «È fallita l'Op-
pa M5s-Terzo polo contro il Pd», ha dichiarato Letta. «Il Pd ottiene un risultato più che significativo, dimostra il suo sforzo coalizionale e respinge la sfida di M5s e Terzo Polo. Il tentativo ripetuto di sostituirci come forza principale dell'opposizione non è riuscito», così Enrico Letta. Per Marcello Sorgi della Stampa «Continuare a credere ciecamente nei sondaggi e alla possibilità di rosicchiare un osso, come quello del Pd, rivelatosi più duro di quel che sembrava, a Conte come a Calenda non servirà a molto: solo a consumare la simpatia con cui erano stati accolti dagli elettori, nella speranza che fossero in grado di offrire delle novità, e soprattutto di allargare il bacino elettorale del centrosinistra, invece di concentrarsi entrambi sull'ipotesi, divenuta illusoria, di liquidare il Pd».

A sinistra si è perso, ma il guaio è che si continuerà così. «L'analisi della sconfitta», scrive Annalisa Cuzzocrea di Repubblica, «si trasforma nell'ennesima guerra degli uni contro gli altri. Il centro sinistra ha giocato solo per misurarsi come aveva fatto alle politiche, con l'aggravante che questa volta aveva la prova matematica che non avrebbe funzionato. È venuto il momento in cui Calenda Conte e Renzi dicano cosa vogliono fare dei loro voti e de loro consenso. Cosa vogliono costruire. Se la risposta per il Terzo Polo è il grande centro, in bocca al lupo. Se la risposta per Conte è superare il Pd, coraggio mica facile a giudicare dai risultati». L'opposizione deve capire che «al governo c'è una destra talmente unita dall'interesse per il potere che uno dei contraenti (Berlusconi, ndr) può anche andare a reti unificate a dire bugie sulla base della propaganda putiniana da far fare una figuraccia alla premier senza ricevere nemmeno un metaforico buffetto».

Armando Aveta

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffè@gmail.com

 0823 279711

La scuola e l'autonomia differenziata

Nella nostra storia repubblicana la scuola non ha mai avuto una vita tranquilla e non ha mai avuto il tempo di sperimentare i vari provvedimenti legislativi per individuare gli eventuali aspetti critici. Probabilmente ciò è stato causato anche dalla breve durata dei vari governi e quindi dei vari ministri dell'Istruzione: i *Decreti delegati* del 1974, i *Programmi Brocca* del 1988, le riforme *Berlinguer* (1997), *Moratti* (2001, 2003), *Fioroni* (2006), *Gelmini* (2008) e la *"Buona scuola"* di Renzi, per citare soltanto gli interventi più corposi e recenti. E ora ci risiamo. Tra le materie, stavo per dire *macerie*, previste nella bozza di legge sull'autonomia differenziata è stata inserita la scuola.

Secondo la sociologa Chiara Saraceno il disegno di legge Calderoli accentuerà le già notevoli differenze tra le varie regioni e tra le vittime ci sarà la scuola e il suo compito costituzionale di formazione dei cittadini. Secondo la professoressa *«non è infatti possibile lasciare l'attuazione del compito costituzionale della scuola alle diverse disponibilità e scelte locali ... Già ora, ed è un vero e proprio vulnus alla Costituzione, esiste una differenziazione ingiusta delle risorse educative pubbliche offerte sul territorio nazionale, non solo tra regioni, ma anche all'interno delle stesse regioni e città ... E spesso queste differenze si sovrappongono alle disuguaglianze sociali e di contesto, invece di compensarle»*. Sulle risorse la Saraceno aggiunge *«definire e garantire preliminarmente i LEP (livelli essenziali delle prestazioni) con le risorse finanziarie necessarie è una premessa imprescindibile e non si può fare né a costo zero, né tantomeno, come richiedono Lombardia e Veneto, trasferendo risorse aggiuntive alle regioni ad autonomia differenziata. Ma non basta. Occorre investire per garantire ai luoghi e alle persone in situazione di svantaggio di essere effettivamente messe in condizione di sviluppare le proprie capacità. Il contrario dell'autonomia differenziata così come va disegnanandosi»*.

«Quanta fretta, ma dove corri», verrebbe voglia di cantare a questo governo che approva il DDL Calderoli frettolosamente e senza coinvolgimento del Parlamento. Quale differenza con il dibattito sulla scuola nell'Assemblea Costituente. Dedicando al tema tutto il tempo necessario, i costituenti seppero trovare l'accordo su elementi assolutamente innovativi rispetto alla concezione liberale dell'istruzione: l'affermazione della dignità della persona umana, la sua centralità nei processi formativi, l'arricchimento del principio di uguaglianza, la libertà di arte, scienza e del loro insegnamento. E la centralità dello Stato nell'istruzione. Particolarmente importanti furono gli interventi dei professori Concetto Marchesi del Pci e Aldo Moro della Dc. Marchesi sottolineò che bisognava combattere le spinte autonomistiche, perché l'educazione dei cittadini e l'unità della nazione erano le funzioni più elevate e quindi la scuola apparteneva in sommo grado allo Stato. E Moro sostenne che l'istruzione era uno di quei diritti personali primari e quindi era fondamentale l'azione dello Stato e bisognava contrastare tutti coloro che parlavano dell'opera educativa dello Stato in termini di "mera supplenza".

Lo Stato non può limitarsi a dettare "le norme generali", deve provvedere in prima persona all'istruzione, per garantire a tutti un livello il più possibile qualitativamente e culturalmente omogeneo sul territorio nazionale. Eppure ci sarebbe tanto su cui riflettere, in particolare sull'impatto che l'Intelligenza Artificiale può avere sul mondo della scuola, altro che tante scuole per tante regioni o imparare a sparare a scuola, idea che sembra venuta a un esponente del governo. Fortunatamente i docenti, almeno una gran parte di

essi, si documentano e riflettono. Ad esempio nell'Istituto *Majorana* di Brindisi è stato organizzato un corso di due giorni su come integrare nelle lezioni strumenti di realtà aumentata, intelligenza artificiale, coding, robotica e stampanti 3D.

Nell'incontro "Un Paese, due scuole" promosso dalla Svimez, il 10 febbraio a Napoli, il Presidente Giannola ha sottolineato *«con l'autonomia differenziata le disparità educative rischiano di costituzionalizzarsi cioè di diventare costituzionalmente garantite, una garanzia in peggio»* e il direttore Bianchi ha osservato *«il quadro che emerge, e che rischia di rafforzarsi ancor più se passano le proposte di autonomia, è quello di adattare l'intensità dell'azione pubblica alla ricchezza dei territori, con maggiori investimenti e stipendi nelle aree che se li possono permettere, pregiudicando la funzione principale della scuola, che è quella di fare uguaglianza»*.

Questo "secondo porcellum Calderoli", approvato in CdM il 4 febbraio, secondo Giovanna De Minico, Professore di Diritto Costituzionale all'Università Federico II di Napoli, *«supera il limite della legittimità costituzionale ... Da come, quanto e cosa si insegna ai nostri ragazzi dipende l'identità culturale del Paese»*. Come ha osservato la rete *EducAzioni*, inoltre, un sistema scolastico differenziato inciderebbe anche sulle risorse a disposizione delle scuole per reclutamento, formazione, contratto e retribuzione del personale.

Nel frattempo il ministro della Pubblica Istruzione e del Merito Valditara, consapevole che ci vorrà del tempo per l'approvazione (speriamo mai) della legge Calderoli, vuole lasciare la sua impronta, vuole "passare alla storia". A sentire le sue esternazioni periodiche mi viene da pensare che il governo e il ministro Valditara trasformeranno la Scuola in una Valdipena.

Nicola Melone



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



I NUOVI STILI DI VITA

Come preannunciato nella scorsa rubrica, sento la necessità di ribadire alcuni concetti propri dei Nuovi Stili di Vita. Il movimento cattolico Nuovi Stili di Vita è nato trenta anni fa a Padova. Oggi è presente in 90 Diocesi italiane. Non è un movimento politico, né ambientalista, esso vuole portare nella società i valori del Vangelo. Il Vangelo tira fuori dal non senso, dalla frustrazione, dalla noia, dalla disperazione, dal disgusto della vita, dall'incapacità d'amare, dalla paura del dolore e della morte. Il Vangelo dà risposta alle invocazioni più profonde di ogni coscienza umana, orientandola al *buon vivere* e al *buon fare*. Anche un non cattolico trova nel Vangelo idee forti per vivere da uomini. I postulati del movimento trovano le loro radici nel ruolo dei laici quale si è andato disegnando col Concilio vaticano secondo; ricevono grande impulso dalle Encicliche *Evangelii gaudium*, *Laudato si* e *Fratelli Tutti* di papa Francesco. Dalla prima il movimento deriva la scelta del farsi coinvolgere nelle vicende quotidiane per migliorare la qualità dell'esperienza esistenziale. Dalla seconda mutua la cura e la tutela del Creato, cornice non indifferente per la qualità della vita. Dalla terza assorbe il sentimento di fratellanza universale e, dunque, la consapevolezza che le nostre azioni hanno un riverbero su tutto il Pianeta e su tutte le sue creature.

Prendersi cura, condividere, solidarizzare con gli ultimi sono i verbi chiave dei Nuovi stili. E sono i verbi che soggiacciono all'impostazione dei quattro nuovi rapporti illustrati nel logo della mano. In esso il mignolo rappresenta il rapporto con le cose, l'anulare il rapporto con le persone, il medio il rapporto con la Natura, l'indice il rapporto con la mondialità. Poi c'è il pollice, che punta verso l'alto e rappresenta il rapporto con Dio, la spiritualità. Quando non funziona il rapporto con Dio, quando l'uomo non smette di considerarsi pura materia, nessuno degli altri rapporti funziona a dovere. Un nuovo rapporto con le cose chiede alle coscienze di passare dal consumismo al consumo critico, dalla dipendenza dalle cose alla relazione di utilità, dalle merci ai beni, dallo spreco al riuso e al riciclo. Si tratta di una rivoluzione culturale che dovrebbe far superare definitivamente il liberismo e tutto ciò che, a esso collegato, fa di noi meri consumatori, alla mercé di occhiute multinazionali incantate nel profitto.

Un nuovo rapporto con le persone implica il recupero della ricchezza delle relazioni umane che sono fondamentali per la felicità e il gusto della vita; questo significa il trionfo dell'amore sull'indifferenza, della solidarietà sull'egoismo, della ricerca costante del bene comune rispetto alla cura



miopie dei propri interessi. Un nuovo rapporto con la natura contempla la transizione dall'uso indiscriminato e predatorio delle risorse naturali alla responsabilità ambientale. Si tratta di maturare la consapevolezza che l'essere umano è fatto degli stessi elementi che costituiscono il Creato; del Creato siamo parte integrante; lui soffre se non agiamo male verso di lui, ma alla fine, l'azione dannosa si ritorce contro noi stessi. Un nuovo rapporto con la mondialità implica passare dall'indifferenza alla solidarietà, dall'assistenzialismo alla giustizia sociale. Anche qui si tratta di una logica nuova per cui l'altro è mio fratello, è uno come me al quale devo e voglio riservare le stesse buone cose che desidero per me. In questo scenario non c'è spazio per la sopraffazione e per la ricerca di ragioni intelligenti alla guerra. C'è un richiamo forte alla tolleranza zero per la discriminazione all'accesso all'acqua e alla cultura, l'indignazione per la violazione dei diritti umani.

Brevi

Venerdì 10 febbraio. Confesercenti Campania denuncia il crollo introiti per le attività commerciali, a causa del calo dei consumi delle famiglie campane, dell'aumento dei costi e dell'inflazione. Hanno fatto peggio solo la Sicilia, la Calabria e la Puglia.

Sabato 11 febbraio. Il vescovo monsignor Pietro Lagnese presiede la Messa solenne per la celebrazione della XXXI Giornata Mondiale del Malato, alla Parrocchia Nostra Signora di Lourdes.

Domenica 12 febbraio. "Comunalìa", manifestazione culturale organizzata dal Comune di Caserta e in collaborazione con l'Assessorato allo Sviluppo e alla Promozione del Turismo della Regione, si svolgerà da mercoledì 15 febbraio a lunedì 17 aprile al Teatro Paravano: l'iniziativa prevede nove spettacoli gratuiti, alternanti musica e teatro, alle ore 21.00. È possibile prenotare sul sito www.eventbrite.it a partire da settantadue ore prima di ogni evento.

Lunedì 13 febbraio. In occasione della Giornata Internazionale dell'Epilessia il Comune di Caserta accende di viola la facciata della Reggia, per riconoscere ed evidenziare i problemi affrontati dalle persone che ne sono affetti, dalle loro famiglie e dai loro assistenti.

Martedì 14 febbraio. Da mercoledì 1° a giovedì 2 marzo nel centro di Caserta si svolgeranno le riprese di *Storia della bambina perduta*, della serie *L'amica geniale*. Per esigenze sceniche saranno rimosse le fioriere di Piazza Dante e in Corso Trieste sarà disposto il

divieto di sosta con rimozione tramite carro attrezzi, valido per ogni categoria di utenza, sul lato destro dell'attuale direttrice; sullo stesso tratto sarà prevista anche la sospensione della circolazione per brevi periodi, secondo le esigenze di riprese. Per quanto riguarda Via Battisti, invece, nei giorni 1° e 2 marzo ci sarà divieto di sosta con rimozione, ma, per i cittadini in possesso del tagliando dedicato a soggetti diversamente abili, sarà comunque possibile parcheggiare in corrispondenza della farmacia "La Reggia".

Mercoledì 15 febbraio. Sono aperte le iscrizioni al corso di formazione per guardie zoofile dell'Organizzazione internazionale protezione animali (Oipa) nelle province della Campania. I corsi si terranno *online* (esclusi test intermedi e test finale), avranno la durata di quattro mesi, saranno gratuiti e inizieranno lunedì 13 marzo. Le preiscrizioni sono aperte e termineranno lunedì 6 marzo. È richiesta l'iscrizione all'Oipa come socio benemerito.

Giovedì 16 febbraio. Le Acli di Caserta anciano un corso di formazione per assistenti familiari, allo scopo di supportare i lavoratori domestici o aspiranti tali con l'acquisizione di competenze per l'esercizio delle professioni di colf, badante e di baby-sitter. Il corso, aperto a tutti, si articolerà in sedici lezioni da quattro ore, nella sede in Via Renato de Martino, 14, a cadenza bisettimanale. L'inizio sarà comunicato agli interessati, che possono ricevere ulteriori informazioni tramite l'indirizzo mail caserta@acli.it, il numero telefonico 0823 325394 oppure recarsi direttamente in sede.

Valentina Basile

San Valentino in Oriente

La festa di San Valentino è molto popolare nei paesi dell'Asia Orientale e, come la maggior parte degli usi e costumi importati dall'Occidente, vi è stata introdotta per fini squisitamente commerciali salvo acquistare nel tempo specificità che l'hanno trasformata in qualcosa dalle caratteristiche molto singolari. Analizziamone brevemente la diffusione in Giappone, Corea e Cina.

In Giappone, dopo alcuni infruttuosi tentativi intrapresi negli anni Trenta, la festa di San Valentino prende definitivamente piede negli anni Cinquanta grazie al successo di alcune campagne pubblicitarie promosse dai grandi magazzini Isetan di Tokyo che la rendono popolare soprattutto tra gli adolescenti. Se inizialmente rifletteva le forme della tradizione occidentale, tuttavia, con il passare degli anni questa festa ha assunto sfumature sempre più originali e ciò grazie proprio alla capacità delle giovani generazioni che se ne erano appropriate di adattarla alle esigenze e soprattutto alle dinamiche adolescenziali in uso in Giappone. Non esiste, innanzitutto, la consuetudine tra gli innamorati dell'appuntamento romantico, la cena a lume di candela e lo scambio di doni, ma tutto è legato al "regalo di cioccolata". Fin qui niente di strano se non che a regalare la cioccolata in Giappone sono solo le ragazze. E non la regalano soltanto al proprio fidanzato o, più in generale, alla persona di cui sono innamorate, ma a ben tre categorie di persone.

Pertanto, In Giappone, vi sono diversi "tipi" di cioccolata di San Valentino: 1) la *giri-choko*, la cui traduzione letterale è "cioccolata dell'obbligo", che è della semplice cioccolata, comprata a basso costo nei negozi e regalata in confezioni normali a persone con cui si intrattengono rapporti di cortesia, come i propri compagni di classe. Questa cioccolata viene regalata per quel rispetto delle convenzioni sociali che condiziona i giapponesi in molti aspetti della loro vita; 2) la *tomo-choko*, la cui traduzione letterale è "cioccolata dell'amico", che è un regalo più sincero, fatto agli amici a cui si vuole bene, talvolta anche tra ragazze. Questa cioccolata viene acquistata nei negozi e scelta tra le tipologie più fan-



tasiose, in base anche al tipo di rapporto che si instaura con la persona a cui è destinata; 3) la *honmei-choko*, la cui traduzione letterale è "cioccolata del prediletto", che viene regalata alla persona che si ama, quindi al proprio fidanzato o a qualcuno di cui si è innamorati e a cui ci si vuole dichiarare o almeno far capire i propri sentimenti. Questa cioccolata viene preparata in casa con le proprie mani e confezionata con cura oppure comprata nei negozi scegliendo però qualche marca pregiata e avvolta in confezioni particolari.

E qui viene il bello. Già, perché, quando una ragazza fa dono a un ragazzo della "cioccolata del prediletto", quest'ultimo contrae un obbligo nei confronti della pretendente che non si risolve, tuttavia, nell'immediato. Esattamente un mese dopo, il 14 marzo, si celebra in Giappone il White Day, una ricorrenza legata a San Valentino ma presente (quasi) esclusivamente in Giappone dove fu introdotta negli anni Settanta dal cartello delle industrie dolciarie giapponesi. In questa giornata i ragazzi che hanno ricevuto della cioccolata in regalo da una ragazza un mese prima per San Valentino, devono ricambiare regalando loro della cioccolata bianca (da cui il nome "white day") in segno di accettazione. Quindi, a differenza delle ragazze per cui vale la distinzione dei tre tipi di cioccolata di cui sopra, in Giappone i ragazzi si limitano a regalare la "cioccolata del prediletto" solo alla ragazza di cui ricambiano i sentimenti ma, insieme alla cioccolata, essi sono tenuti ad aggiungere anche dei regali, spesso molto costosi, come peluche, accessori di abbigliamento, lingerie o perfino gioielli. Il colore preferito, in questi casi, è sempre il bianco, che è ritenuto un simbolo di purezza, ma è molto importante anche che il ragazzo ricambi spendendo di più rispetto a quanto speso dalla ragazza

Il Milione



Gianluca Di Fratta

un mese prima: se, infatti, il suo dono dovesse essere di valore uguale o addirittura inferiore, ciò significherebbe che il ragazzo non ricambia adeguatamente i sentimenti della ragazza.

La festa di San Valentino e il White Day esistono, con consuetudini analoghe a quelle del Giappone, anche in Corea del Sud, dove però il mese successivo al White Day, il 14 aprile, ricorre anche il Black Day, dedicato a tutti coloro che non hanno ricevuto niente nelle due occasioni precedenti e che per tradizione devono recarsi in qualche tavola calda a mangiare i *jajangmyeon*, un piatto di spaghetti coreani con salsa di fagioli neri che assume un colore molto scuro (da cui il nome "black day").

In Cina, invece, la festa di San Valentino è temporalmente molto vicina ai festeggiamenti del capodanno cinese e pertanto non è tanto seguita. I cinesi, però, hanno una loro festa tradizionale molto simile chiamata festa di Qixi che è celebrata il settimo giorno del settimo mese del calendario cinese e che varia pertanto ogni anno ma che approssimativamente cade nel mese di agosto del nostro calendario.

sara

assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515

Identità, cultura e opinione pubblica a Caserta

5. IDENTITÀ E CULTURA OLTRE LA REGGIA

In una situazione come quella delineata, segnata da una forte tendenza all'immobilismo, proporre di andare "oltre la Reggia" comporta affrontare non solo il problema della tradizionale e miope sottovalutazione della cultura come risorsa sociale, economica e occupazionale, ma anche quello di come costituire una cabina di regia in grado di considerare il territorio nel suo insieme. L'area casertana, pur costituendo un «territorio della cultura», i cui «beni culturali risalenti a epoche diverse permeano tutta l'area e connotano il paesaggio», costituisce, come ha scritto Maria Ronza, un patrimonio che, nel suo complesso, «vive paradossalmente una condizione di marginalità e trascuratezza». «Sottoposto a una pressione antropica rilevante, degradato da fattori di inquinamento ambientale, privato dei contesti di riferimento che ne furono la matrice, infine segnato dal marchio della Terra dei fuochi, il patrimonio culturale ha progressivamente perso significati per gli insiders e attrattività per gli outsiders. Ne sono testimonianza da un lato l'incuria nei confronti dei beni culturali, luoghi di un'identità trascurata e negletta, dall'altro i dati relativi all'offerta ricettiva sul territorio, messi a confronto con il numero di visitatori della Reggia vanvitelliana» (MARIA RONZA, *Dalla via Appia alla città policentrica: Caserta e il suo territorio*, Trieste, EUT-Edizioni dell'Università di Trieste, 2019).

La recente notizia dell'apertura a San Leucio da parte del Comune di Caserta del cantiere per il recupero delle ex stalle reali al di sotto del piano della Chiesa di San Ferdinando Re non cancella la mortificante sensazione di trovarsi di fronte a una situazione complessivamente bloccata, segnata non solo da un'inadeguata valutazione delle risorse culturali di cui il territorio è ben dotato, ma anche da ritardi, da interventi mancati, da disaccordi e da difficoltà di comunicazione fra le istituzioni coinvolte, da una concezione settoriale e compartimentata dei problemi, argomenti che solo nelle dichiarazioni di principio e nei piani dei progettisti tendono a costituire elementi di una visione d'insieme, corrispondente alle legittime esigenze della comunità locale e nazionale. La cura di siti e di beni culturali e il loro reinserimento nei rispettivi contesti storici può costituire la premessa di una crescita complessiva del territorio che potrebbe contribuire a invertire la tendenza



all'abbandono e alla fuga da parte dei giovani. La formazione e l'utilizzo in ambito locale di competenze specifiche può costituire invece un decisivo fattore di sviluppo in un territorio che ha ereditato un patrimonio così vasto e prezioso, ma non riesce a farne emergere tutti i suoi valori.

Fra i più dannosi pregiudizi che ostacolano queste prospettive una speciale rilevanza rivestono sia quello che esorta a non considerare i beni culturali come una risorsa, sia quello che fa della cooperazione e della concertazione fra le istituzioni pubbliche un fastidioso onere di cui si può fare a meno, magari senza dichiararlo esplicitamente, per continuare invece a operare per proprio conto e sui propri obiettivi, riproducendo un controproducente dualismo Stato/Enti locali.

La strana carenza di dibattito che si registra su questi temi fa pensare a quel fenomeno di «scomparsa» o di «desertificazione dell'opinione pubblica in provincia» di cui Roberto Balzani, docente di storia contemporanea e già preside della facoltà di Conservazione dei Beni culturali presso l'Università degli studi di Bologna, ha notato la pericolosa diffusione in molti centri urbani medio-piccoli (vedi *La provincia senza intellettuali*, «Il Mulino», LXXI-2022, n. 517, pp. 53-61). Riferendosi al complesso dei temi riguardanti l'attualità politica e amministrativa sia in ambito locale che nazionale, Balzani rileva come al contraddittorio, spesso attivato da impegnative e coraggiose inchieste, e alla riflessione sullo stato dei meccanismi democratici che una volta si svolgeva all'interno dei partiti, vero «filtro

della società civile», si siano via via sostituite forme di manifestazione del dissenso, a volte analoghe a un impotente mugugno circolante attraverso i social, che somiglia a «una sterminata e inutile popolazione di cani abbaianti alla luna». L'effimero «risveglio» che si verifica in occasione delle tornate elettorali o quando si ha notizia della scomparsa di un altro pezzo del centro storico non modifica sostanzialmente questo quadro, in cui memoria collettiva, conflitto e dibattito sembrano sostanzialmente sempre meno presenti. Il confronto politico tende a diventare oggi una sorta di attraente spettacolo attraverso i talk show televisivi, che esortano i telespettatori a fare il tifo, quasi come davanti a un match, per i propri beniamini.

Identità e cultura non sono soltanto termini resi opachi dalla consuetudine, ma aspetti essenziali della vita sociale e individuale, non concetti statici, fuori della storia, perché si formano e si modificano nel tempo. La consapevolezza di sé e quindi dell'identità propria e della comunità si modella in base alla conoscenza del passato e del presente con particolare riferimento alla società di appartenenza. L'identità allora si alimenta con la cultura, etimologicamente intesa come attività del coltivare i saperi e quindi come possesso di conoscenza della realtà e degli strumenti critici con cui acquisire e valutare le informazioni, formarsi opinioni, saperle comunicare, riuscire ad agire di conseguenza e a partecipare alle decisioni.

(5. Fine)

Paolo Franzese

Un posto migliore



Dopo la pubblicazione del rapporto Chilcot, un gruppo di manifestanti dalla memoria lunga aveva provveduto ad accogliere l'ex Primo Ministro inglese Tony Blair davanti alla sua abitazione con dei cartelli con su scritto "Blair" (un gioco di parole tra il suo cognome e il termine inglese *liar*, vale a dire bugiardo), scandendo diversi slogan accomunati dalla richiesta di sottoporlo a un'inchiesta ufficiale per crimini di guerra commessi in seguito all'entrata in un conflitto che non aveva alcuna base legale. Ma l'ineffabile Blair ha continuato a sostenere di aver preso la decisione di invadere l'Iraq «in buona fede», seguendo quelli che riteneva fossero i migliori interessi del Paese. Senza mancare di aggiungere, con una buona dose di arroganza, che «*indipendentemente dall'esistenza o meno delle armi di distruzione di massa, è stato comunque meglio rimuovere Saddam Hussein perché il mondo è un posto migliore senza di lui*». Per poi concludere con la più spudorata delle menzogne: «*Non credo che la rimozione di Saddam Hussein sia la causa del terrorismo che vediamo oggi in Medio Oriente o altrove. Nel 2010 l'Iraq era relativamente stabile, l'Isis è nato dalle rivolte iniziate in Siria*».

Senza dubbio, il caso di Tony Blair e quello del presidente statunitense George W. Bush jr. hanno offerto l'ennesima conferma dell'andamento unidirezionale della giustizia penale internazionale, come ha sostenuto Gian Paolo Calchi Novati: «*L'incriminazione di Omar al-Bechir (presidente del Sudan) o Laurent Gbagbo (presidente delle Costa d'Avorio) a confronto del trattamento riservato a Blair, chiamato ovunque per conferenze strapagate, e degli incarichi che gli sono stati conferiti a livello internazionale (addirittura in Medio Oriente), sembra fatta apposta per avallare l'impressione di un sistema che, in tutte le sue espressioni, garantisce all'Occidente un'impunità assoluta. Naturalmente Blair non fu mai escluso dal G7 o G8 e quando i disastri degli errori commessi in Iraq stavano ancora bruciando si improvvisò, con l'aiuto di Bono, benefattore dell'Africa. Il costo dei privilegi concessi a Blair, come a Bush, ma an-*

che ai capi di stato e di governo che hanno condotto la guerra contro la Serbia in Kosovo e che hanno dato vita a tanti interventi militari con o senza Onu in Africa e Asia, terre vacanti come ai tempi del colonialismo reale, si fa sentire pesantemente in tutte le crisi. La pax americana dei nostri giorni ricorda la pax britannica all'epoca della regina Vittoria: più di una guerra all'anno secondo la storia dell'imperialismo inglese di fine Ottocento» («*Il mondo post-coloniale e la Commissione Chilcot*, in *Il Manifesto*, 12.07.2016).



Tutti gli altri protagonisti dell'oscura vicenda ancora in vita sono in servizio attivo come se nulla fosse accaduto, continuando a influenzare, attraverso i propri ruoli istituzionali e una svariata serie di strumenti, l'opinione pubblica mondiale sulla necessità di un nuovo ordine mondiale intriso di bellicismo, noncuranza del diritto internazionale e costante protagonismo - davanti e dietro le quinte - da parte degli Stati Uniti: una ricetta che invero, più che all'ordine, tenderebbe platealmente al caos. Della *whistleblower* (= dipendente che segnala illeciti di natura generale di cui sia venuto a conoscenza durante il proprio lavoro) Katharine Gun si erano invece perse le tracce. Ma sappiamo che oggi vive in Turchia insieme al marito, Yasar Gun, e Hanna, la figlia adolescente. Le è anche capitato di ammettere, con amarezza mista a rabbia, che tutta la vicenda che l'ha vista sofferta protagonista rimane in gran parte ignorata dalle narrazioni ufficiali sulla preparazione della guerra e «*non è nemmeno una nota a piè di pagina nella storia dell'Iraq*». Tanto

che perfino l'idea di farne un film si è rivelata, alla prova dei fatti, altrettanto sofferta. Era infatti dal 2008 che una sceneggiatura ispirata allo scottante *affaire* girava a Hollywood. Tuttavia, Sara e Gregory Bernstein, i due autori californiani, per anni non sono riusciti a tirarne fuori nulla. Fino a quando è stata notata dal regista sudafricano Gavin Hood - autore, tra le altre cose, dell'eccellente *Il suo nome è Tsotsi* (2005) - che ne è rimasto talmente colpito da chiedere di incontrare Katharine. Ancorché lentamente, il progetto è così partito fino ad approdare al Sundance Festival e, da lì, nelle sale di tutto il mondo, con discreti risultati, sia di critica che di botteghino.

Ma quello che rende davvero notevole, forse unica, la storia di Katharine riguarda la tempistica degli avvenimenti. Nella storia dello spionaggio la quasi totalità degli informatori svela la verità dopo che l'evento è già accaduto. Lei, invece, è riuscita a rivelare alcuni fondamentali dettagli della complessa operazione mentre stava ancora accadendo, nel tentativo di impedire che potesse scatenare qualcosa di terribile. Inoltre, resta ancora oggi inesa una questione cruciale, che le vicende belliche ucraine di questi ultimi mesi rendono straordinariamente viva: la totale mancanza di dibattito, di approfondimento, di riflessione anche in ambito cosiddetto *progressista*, sulla circostanza che il governo britannico abbia deciso di accondiscendere alla richiesta statunitense, sostanzialmente poi di un appoggio incondizionato in una guerra palesemente illegale perché basata su una menzogna. In altri termini, è stato come se quella richiesta statunitense non fosse stata fatta a uno stato sovrano, chiedendone con i dovuti modi la cooperazione dopo adeguata discussione. Al contrario, ha avuto tutta l'aria di un ordine perentorio impartito a qualcuno abituato a obbedire senza porsi domande di sorta, nella convinzione che da tali disturbanti premesse il mondo potesse davvero trasformarsi - allora come oggi - in «*un posto migliore*».

(5. Fine)

Ah. Che bella pansé che tieni...

Ogni giorno cambi un fiore / e lo appunti in petto a te. / Stamattina, sul tuo cuore, / ci hai mettuto una pansé. / E perché ce l'hai mettuta? / Se non sbaglio l'ho capito...

Gigi Pisano, *La pansé*

Il repertorio dei fiori in musica è vastissimo.

Sarebbe lungo e noioso passare in rassegna tutti i fiori protagonisti di canzoni di successo, dai più comuni - come le rose, prime per citazioni - ai più umili. Uno, caduto addirittura sotto la lente della censura, è la pansé che dà il titolo ad una canzone composta da Gigi Pisano, di cui riporto qualche verso in epigrafe. Quando uscì la canzonetta si era negli anni Cinquanta del secolo scorso e, mentre in America vigeva il maccartismo, qui da noi la censura era attenta a scovare e vietare nelle espressioni artistiche la satira politica e ogni allusione contraria alla morale pubblica. Sicché anche *La pansé*, con le sue grossolane allusioni, fu tenuta lontana dalle trasmissioni radiofoniche e da quelle della nascente televisione. Ma il successo del brano arrivò ugualmente e, dai locali notturni piuttosto liberali, si diffuse anche tra la gente comune mediante le edizioni discografiche: i collezionisti si contendono ancora un *78 giri* uscito nel 1957 con la versione di Gegè Di Giacomo, eseguita dal complesso Carosone.

Come fare a non ricordarsene quando, in questi giorni che vedono allentarsi la morsa del freddo, ne scopri il risveglio nei vasi che tieni sul balcone? Interrai le piantine in quelle grosse ciotole lo scorso ottobre, dopo averne acquistate alcune per colorare l'angolo del terrazzino in vista dell'autunno. Hanno fatto il loro dovere continuando a mostrare i loro variopinti petali fino a Natale, rispondendo bene alle attenzioni che ho loro dedicato, recidendo i fiori appassiti e le foglie avvizzite. E ora, con l'allungamento delle ore diurne, sembrano desiderose di riflettere i raggi del sole aprendo nuovamente i loro petali. *Le Viole del pen-*

siero, come altrimenti sono chiamate, hanno a che fare col francese *pensée* (per l'apunto pensare) che ha generato l'italiano *pansé*. Si tratta sempre della *Viola tricolor* e delle sue numerose ibridazioni, ma col suo fantasioso nome popolare vuol riproporci una puerile (o romantica) illusione: se si guarda attentamente una sua corolla fiorita, traspare un volto umano, quello di una persona di amata sinceramente (ma ci vuole una concentrazione tale, che gli occhi devono assecondare il volere della mente).



Si potrebbe proporre come fiore degli innamorati, vista la sua capacità evocativa, con l'intento di vedersi riflessi reciprocamente attraverso i fiori (e forse negli anni passati qualcuno lo ha fatto). Ma oggi, come reggere alla concorrenza dei moderni *social*, a *WhatsApp* e simili che in un solo gesto inviano immagini e collegano tra di loro gli esseri umani? Qualcuno, più riflessivo, potrebbe ribattere che le immaginette che

compaiono con tanta semplicità sul telefonino, altrettanto facilmente vengono cancellate... ma questo è un altro discorso. Ammaliati da questi fiori così diversi gli uni dagli altri per le colorazioni che ricordano la coda di un pavone, forse ne abbiamo conservato qualcuno a mo' di segnalibro e, ritrovatolo dopo anni sfogliando quel vecchio testo, ci siamo ricordati di quelle persone che erano con noi quando cogliemmo quel fiore. Proviamo allora a non privarci della loro fioritura per l'avvenire. Le piantine sono biennali, concludono presto il loro ciclo vitale. È bene dunque procedere a seminarne nuove già di questi tempi se vogliamo ancora godere della loro compagnia.

Si dice che questa piantina fiorisca tutto l'anno, ma ci sono alcune regole da seguire.

In realtà la pansé è una pianta autunnale, ma se ne assecondiamo le esigenze, effettivamente ci allieterà per lunghi periodi dell'anno. Pur sopportando il gelo, si devono porre le piantine al riparo durante l'inverno se si desidera la fioritura anche nei mesi freddi. Così, pur resistendo ai raggi diretti del sole, durante l'estate è bene ripararle ponendole alla mezz'ombra. Se poi non abbiamo tanta pazienza, poco male: sono piantine fiorite molto economiche e facilmente ne veniamo sedotti quando le vediamo esposte in piccoli vasi sui banchi dei vivaisti o sulle bancarelle che affollano il mercato. Allora penseremo: in mezzo ai broccoli e ai cavoli di cui abbiamo riempito la borsa, qualche viola del pensiero non ci starà poi così male. Una volta a casa, ci sarà certamente un posto per le piantine sul davanzale della cucina, con l'augurio di vedere nei loro fiori i volti delle persone care che sono state significative durante la nostra vita.

Luigi Granatello

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

pene durissime non soltanto per i *rave party* ma per qualunque riunione pubblica non autorizzata; o se il tentativo di lasciare che i migranti muoiano per mancato soccorso o, nel caso vengano soccorsi, di stenti e malanni su navi in perenne navigazione; o se per la difesa strenua ordinata al Ministro Guardasigilli di chi ha violato il segreto di Stato, o quello che sia

configurabile giuridicamente, per sferrare un attacco politico (*ndr: e al Ministro, già "pm d'assalto", mi verrebbe di dire «egregio dottor Nordio, chi va per questi mari questi pesci piglia»*); o per l'acquiescente silenzio all'ennesima indegna dichiarazione d'amore di Berlusconi a Putin; o se per l'intento - peraltro specificamente promesso da tempo - e l'opera di allontanamento dall'Europa; o se per l'evidente intenzione di smantellare quel poco di *welfare state* esistente; o se, *last*

but not least, per la brillante idea di smembrare la tanto amata - a parole, o meglio a slogan - Nazione, calpestando nel contempo lo spirito della Costituzione e la speranza di realizzarne quei principi di giustizia ed eguaglianza ancora così disattesi. Questo è un buon Presidente del Consiglio? A pensarci bene, altro che Misteri Eleusini.

Giovanni Manna

Un critico a fianco degli artisti

Per essere sostenuta, compresa, amata, l'arte non ha bisogno di tromboni, di arroganti, di prime-donne: ha bisogno piuttosto di una consapevole e competente opera di divulgazione, di oneste analisi critiche, di sincera condivisione. Se l'arte senza gli artisti non avrebbe senso, gli artisti senza la critica, didattica o storica che sia, sarebbero probabilmente lontani da una vera integrazione sociale e culturale e persino inconsapevoli del loro dono. Non è vero che l'arte parla da sola, è necessaria un'opera di facilitazione e comprensione, non per condizionare lo spettatore ma perché quest'ultimo acquisti fiducia in se stesso e sappia compiere il personale viaggio nell'opera.



Tutto questo per dire che la recente e dolorosa scomparsa di Carlo Roberto Sciascia, critico e amico, studioso votato alla critica militante, merita una messa a fuoco del suo profilo di uomo di cultura. La sua apertura sensibile all'arte e agli artisti, il suo garbo, la sua generosa e umile sapienza d'uomo, lo hanno portato non a coltivare il seme talora discriminante e specialistico della critica accademica e della curatela interessata, ma a inseguire la sensibile comprensione, il sostegno affettuoso a fianco degli artisti, e soprattutto ad alimentare quel senso dell'arte che è alla base non solo degli operatori di mestiere, ma anche di coloro che nell'arte vedono una via di intima e fresca espressio-

ne e di apertura al mondo. Forse è sfuggito ai più quanto sia stata preziosa una sua opera, tra le numerose che ha curato e pubblicato, quel dizionario degli Artisti di Terra di Lavoro che, al di là di ogni valutazione critica, compie un prezioso censimento degli operatori del territorio. In esso non si voleva fare un discorso propriamente critico, ma investigativo di ciò che si fa in provincia, dei nomi, degli eventi, delle opere. Per questo è stato un lavoro significativo, l'unica radiografia artistica in effetti della nostra terra: per valutare la portata e l'impegno e le tendenze della ricerca e della produzione di un contesto in cui gli artisti ahimè non hanno quasi mai avuto un vero sostegno. Alcune di quelle voci contemplate nel volume sono dilettanti o poco più, e



tuttavia vanno considerate in una analisi territoriale, vanno apprezzate per il loro impegno, non per dare loro un contentino o una vetrina, ma per dire che l'arte non è solo genio individuale ma stimolo collettivo, segno comunitario, si legge in un orizzonte comune.

Di questo avvertimento Carlo Roberto è stato esemplare e tenace maestro. Del resto non sono mancati i lavori di maggiore e più solido impegno critico. Ricordo a memoria, tra le sue tante iniziative, quella relativa a una bella mostra di Franz Borghese alla Reggia, la partecipazione con Enzo Batarra e chi scrive a quella che sino ad oggi è stata di fatto l'unica ricognizione storica ed espositiva dell'arte in Terra di Lavoro del secondo Novecento, compiuta presso il centro il Pilastro di Santa Maria C. Vetere. Carlo del resto non si limitò a seguire l'opera di tanti artisti conterranei e non, rivestì anche ruoli di primo piano come responsabile di strutture culturali, presiedendo per anni la Pro Loco casertana in una sede prestigiosa nei locali del Palazzo Reale. La sua serietà, la sua signorilità sono stati un esempio da non dimenticare.

Giorgio Agnisola

L'ASTENSIONISMO E ...

(Continua da pagina 3)

strada, anzi credo si tratti di un tentativo, tanto disperato quanto inutile, di risolvere un problema dandogli un contenitore e non affrontando il contenuto. La democrazia è malata, non per colpa del destino cinico, ma perché essa ha bisogno delle "masse popolari" per vivere: senza quei luoghi, che un tempo sono stati i partiti, dove ci si incontrava e si discuteva, si costruiva progetti e si sognava, si saldava presente e futuro, senza gli ideali, che provammo a piantare al posto delle ideologie che per la loro rigidità erano inadeguate al nostro pensiero irrequieto e vivo, senza la partecipazione diretta che riempiva le piazze e le strade, senza passione e senza generosità, con la televisione che ci relega in poltrona e ci vuole ascoltatori non parlanti,

dentro le solitudini del digitale, con ovunque i social network del narcisismo, della volgarità, della ignoranza e della violenza dei leoni di cartapesta delle tastiere, abbiamo perso il gusto della democrazia e abbiamo contribuito a ridurla a poca e, tale avvertita, ormai, inutile cosa.

Se poi siamo più poveri, più schiacciati dal lavoro senza diritti e senza dignità, diseguali e deboli, sempre più preoccupati del difficile presente e rinunciatari per il futuro, perché dovremmo correre alle urne e votare? Perché dovremmo andare a compiere il nostro dovere civico se chi si candida a rappresentarci ci dice quello che non pensa e pensa quello che non dice? I poveri, che sono sempre di più, votano sempre di meno, votare non cambia la loro condizione. La percezione dello sgretolarsi progressivo e rapido del senso di comunità, la solidarietà insufficiente, il dissolversi del senso di responsabilità collettiva, l'egoismo eletto a

modello, la decadenza della partecipazione, la pochezza dei luoghi destinati alla cura del bene comune. Alle prese con tutto ciò, il voto non dato, e anche quello espresso, scadono a pigri riti e valgono sempre meno. Mi torna in mente quel domatore di pulci dei racconti ascoltati da bambino. La pulce all'ordine del domatore saltava, anche salti mortali doppi e tripli. Poi il domatore staccava all'animaletto una zampetta, ma all'ordine impartito, esso saltava lo stesso, così dopo il distacco della seconda e della terza... staccata l'ultima delle zampette, la pulce, al solito ordine gridato e ripetuto, rimaneva immobile. Il domatore, allora, con grande acume, affermava, con voce stentorea: «quando alla pulce si tagliano tutte le zampette, diventa sorda».

Adesso che ci hanno tagliati uno dopo l'altro i sogni e le speranze, vorrebbero far credere che siamo diventati sordi.

G. Carlo Comes

Digitalizzazione e democrazia

Come tutti i saperi, anche le conoscenze digitali possono essere artefici di un progresso diffuso, se estese a tutti i cittadini, oppure, se sono appannaggio solamente di una parte della società, costituire un fattore di discriminazione e di rischio per la democrazia. È la tesi sostenuta da Linda Laura Sabbadini, direttrice del Dipartimento delle Statistiche Sociali e ambientali dell'Istat, che ha svolto un ruolo di primo piano nello sviluppo degli studi statistici riguardo al sociale e alle Pari Opportunità. In un articolo, pubblicato su *La Repubblica* dell'11 gennaio scorso, intitolato *I diritti al tempo di internet*, la studiosa osserva che la digitalizzazione progredisce rapidamente in Italia e subirà un ulteriore incremento con l'attuazione del Pnrr. Negli ultimi dieci anni gli utenti di internet, in Italia, sono passati da 29 a 44 milioni, con il completo azzeramento delle differenze di genere nella fascia meno anziana della popolazione e, grazie alla didattica a distanza imposta dal Covid, anche con un notevole incremento del suo uso tra i giovanissimi. Insieme con questi aspetti, che per quanto riguarda l'uso del digitale sono da ritenere ampiamente positivi, sono presenti anche elementi fortemente negativi. Nella popolazione più anziana, oltre i 75 anni, che è anche quella che soffre di una minore mobilità, solo un 17 % è in grado di usare il computer, mentre oltre la metà degli italiani non dispone delle competenze digitali di base ormai necessarie per assolvere ai più elementari impegni di carattere burocratico, fiscale e sanitario.

L'Italia, che dal punto di vista della ricchezza complessiva prodotta è la terza economia dell'Europa (dopo Germania e Francia), è al 25° posto per numero di addetti al settore informatico, con un numero di laureati in ICT (Information and Communication Technologies) che è inferiore di cinque punti alla media europea, mentre è anche notevole la differenza di genere, perché le donne sono solo il 16% degli specialisti ICT, una percentuale molto bassa, analoga a quella delle iscrizioni nei corsi di laurea di specializzazione digitale. Questo significa che c'è meno capitale umano in grado di

far fronte alle sfide, sempre più difficili, del lavoro in questo campo. Senza le necessarie competenze digitali non sarà possibile, nell'immediato futuro, far fronte alle necessità dello sviluppo. Se la digitalizzazione incontrerà più ostacoli, sarà meno inclusiva e, invece di diventare un'opportunità, darà luogo a nuove disuguaglianze e a nuove esclusioni, con il conseguente pericolo di rendere ancora più debole la democrazia. In mancanza di adeguate competenze sarà più facile essere raggirati e diventare vittime delle *fake news* o della criminalità digitale.

realizzare, anche su questo terreno, una cittadinanza attiva, attraverso lo sviluppo di *skill* (competenze e abilità) individuali per l'esercizio dei diritti di cittadinanza. Se "sapere è potere", allora l'analfabetismo informatico diventa un fattore di discriminazione e un'arma delle mani di chi è in possesso delle competenze utili a gestire il potere e decidere per gli altri. Perciò un paese democratico deve garantire la crescita dei saperi per tutti i cittadini, secondo il dettato costituzionale, specialmente in relazione a quegli aspetti che rappresentano il modo con cui in futuro si eserciterà il potere, il quale, altrimenti, sarà prerogativa di una ristretta *élite*.

Fin qui il ragionamento, assolutamente valido, della Sabbadini che si occupa dell'uso utile del digitale. Se è giusto che il digitale rientri nell'istruzione dei cittadini sul piano lavorativo e delle necessità sociali, è altrettanto necessario che vi sia una corretta educazione per il suo uso privato dal momento che il suo uso, specie tra i giovanissimi, sta determinando una serie di effetti dannosi sulle capacità logiche e linguistiche. L'espansione epidemica dei *social network* e l'invasivo sciocchezzaio rappresentato dalle più gettonate applicazioni alle quali i ragazzi, sin dalle elementari, dedicano gran parte del loro tempo, sottraendolo a processi formativi fondamentali, tra i quali

la lettura, è tale che sembra di assistere a una vera e propria mutazione antropologica, nella quale le forme di relazione dirette e *de visu* vengono annullate a favore di una comunicazione meccanica e compulsiva. I processi cognitivi richiedono consapevolezza e uso della ragione, fattori che si acquisiscono attraverso l'esercizio delle capacità logiche e di analisi, il contrario di ciò che si fa *chattando* per ore sulle piattaforme informatiche. Educazione alle nuove tecnologie per il lavoro, certamente, ma anche formazione nelle scuole per un uso corretto del digitale e per evitare di creare una generazione di automi lobotomizzati.

Felicio Corvese

- Hai Facebook ?
- No
- Whatsapp ?
- No
- Instagram ?
- No
- Telegram ?
- No niente, però se vuoi sono proprio qui di fronte a te

@Ty_il_nano



L'educazione digitale è perciò fondamentale nel processo di istruzione dei cittadini e nella loro partecipazione all'esercizio della democrazia. Se non ci sarà una seria alfabetizzazione informatica, i benefici della digitalizzazione, tra i quali anche lo sviluppo del pensiero critico, saranno limitati, mentre potrebbero moltiplicarsi gli aspetti negativi del suo uso generalizzato. L'uso corretto del digitale offre un grande potenziale anche per ciò che riguarda l'esercizio della democrazia, a patto di estenderne a tutti le competenze di base. Viceversa si potrebbe determinare la possibilità che il digitale, invece di essere uno strumento di integrazione e di partecipazione, diventi un fattore di manipolazione ed esclusione e un rischio per la stessa democrazia. Perciò è necessario

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: Depigraf, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Chicchi di Caffè

Una lucertola azzurra sui faraglioni

Il libro del musicista Allevi intitolato *L'equilibrio della lucertola* racconta un apologo poetico, quasi una favola, dedicata a tutte le persone che si sentono in bilico, instabili e sempre a rischio di cadere. Si tratta della vicenda di un uomo, Giovanni, che vacilla e ha la sensazione di essere smarrito nello spazio. Quindi intraprende un percorso per riacquistare l'equilibrio perduto. Cerca di risolvere il problema con una sequenza di esercizi mattutini, riflettendo su significati filosofici di questi movimenti. Poi su un'isola remota comincia a praticare ogni giorno la corsa, e nello stesso tempo esplora il proprio mondo interiore. Qui fa un incontro strano con una lucertola. Ha il dubbio che il dialogo con questa creatura faccia parte di un sogno. Nelle sue sibilline risposte scopre nuove verità sull'armonia, sulla bellezza e sul proprio equilibrio nel mondo. In questo testo la lucertola è vista come un essere misterioso.



In realtà questa creatura dà l'impressione di essere inafferrabile nei suoi sinuosi percorsi, con quel magico guizzare e scomparire tra cespugli e fossi. C'è in particolare un esemplare che suscita meraviglia per il suo colore e per la sua presenza, sempre più rara, nelle campa-

gne e sulle isole. Sui faraglioni di Capri vive una singolare lucertola azzurra, detta così per la particolare colorazione della gola, del ventre e dei fianchi. Si tratta del *Podarcis siculus coeruleus*, che è presente anche altrove, ma è diventato un simbolo dei Faraglioni: sembra incarnare la meraviglia della bellezza e dell'amore di questa terra. Ora questo rettile rischia di estinguersi, non si sa per quali cause.

La lucertola azzurra non è una nuova specie ma una delle tante sottospecie della lucertola campestre, *Podarcis siculus*, che si trova sia nelle isole sia sulla terraferma. Secondo studi sul genoma mitocondriale, la differenziazione genetica si è sviluppata negli ultimi 4000 anni. Uno dei primi a parlarne fu il naturalista Ignazio Cerio Jr, nel 1870. Il primo che pubblicò la descrizione della lucertola azzurra fu nel 1872 l'erpetologo tedesco Theodor Eimer. A quei tempi nacque una disputa tra gli zoologi Bedriaga ed Eimer per il diritto di precedenza sulla scoperta.

La lucertola azzurra dei Faraglioni potrebbe diventare il simbolo delle numerose specie animali e vegetali destinate a estinguersi (si calcola che siano circa due milioni). Quasi nessuno si sente coinvolto come cittadino del mondo nelle iniziative per salvare l'anguilla, la tigre, l'orso bruno, l'alzavola, la coturnice di Sicilia, l'ippocastano, il sorbo. È un peccato che il pericolo che queste creature spariscono per sempre non susciti interesse nella maggior parte delle persone, ma solo una superficiale curiosità.

Gli esseri umani sono prevalentemente indifferenti alla sorte del pianeta, su cui incombe una profonda alterazione dell'ecosistema, che è fondato sulla simbiosi di molti organismi, in una complessa relazione con l'ambiente fisico. Per quanto tempo potrà durare da parte dell'uomo la rapina della natura con uno sfruttamento insensato che impoverisce la Terra, facendo presagire un inarrestabile degrado?

Vanna Corvese

LIBERI

Mary Attento

Ogni nostra scelta produce un impatto, non solo sull'ambiente ma anche sulle persone. È l'affermazione più convinta e convincente del libro *L'impatto zero non esiste*, scritto con l'intento di «fare chiarezza su un concetto entrato nella nostra quotidianità, usato e abusato, spesso in modo scorretto fino a casi limite di green washing», come spiega l'autrice Ada Rosa Balzan, docente ed esperta di sostenibilità. Edito da Este, il saggio reca il sottotitolo "Una bussola indispensabile per orientarsi nel mondo della misurazione ESG della sostenibilità" perché l'obiettivo è far capire e conoscere non solo l'importanza del tema, ma indagare la sostenibilità in tutti i suoi aspetti, sia ambientali sia sociali sia di *governance*: sono, infatti, le attività antropiche quelle che impattano maggiormente sul mondo. «Prima fare poi comunicare», ravvisa l'autrice, specificando che nel libro fornisce una casetta degli attrezzi per fare concretamente sostenibilità in un'azienda evitando il *greenwashing*, ossia il cosiddetto ecologismo di facciata. Se affrontato nelle corrette modalità e con efficaci strumenti di misurazione, infatti, la sostenibilità può rivelarsi un ottimo affare anche economico, aumentando esponenzialmente il valore delle aziende ben posizionate anche sui criteri ESG (*Environmental, Social and Governance*). Balzan analizza e indaga su tutti gli aspetti della sostenibilità, dimostrando un nesso di causalità tra il rispetto dei criteri ESG e le buone performance economiche delle aziende, e ospitando nella parte finale – la Terza parte, a cura di Myriam Defilippi – testimonianze di imprese e organizzazioni che raccontano come hanno migliorato il proprio grado di sostenibilità grazie ai giusti strumenti.

Il volume accompagna il lettore nel suo percorso di sostenibilità attraverso le 4 C: capire, costruire, concretizzare e comunicare (spiegate nei 4 capitoli che costituiscono la Prima parte, intitolata "Fondamentali"). «Le 4 C della sostenibilità coniate da Ada Rosa – annota Sebastiano Zanolli nella Prefazione – sono pilastri che vi permetteranno di sviluppare un'idea chiara e concreta su un argomento delicato e vitale che è passibile di molte interpretazioni, non sempre lodevoli. "Sostenibilità" è una parola che si sente spesso, ma non sempre si comprende la reale entità del significato. Capire il funzionamento degli ecosistemi e trovare il punto di equilibrio tra noi e l'ambiente, ora e in futuro, senza rinunciare al benessere materiale che la nostra specie ha imparato a creare sembra un compito semplice, ma non è così. I suoi tre pilastri fondamentali, sviluppo economico, sviluppo sociale e protezione ambientale, rappresentano un vero e proprio cubo di Rubik per gli esperti, figuriamoci per i profani».

Giovedì 9 marzo dalle ore 17 alle 18 si terrà un webinar di presentazione; la partecipazione è gratuita previa registrazione al sito Este (martina.galbiati@este.it); gli iscritti riceveranno l'e-mail con il link e le istruzioni d'accesso alla piattaforma Cisco Webex.



ADA ROSA BALZAN
L'impatto zero non esiste
Este Edizioni, pp. 208, € 20

«Le parole sono importanti»

SEMINARE

Vorremmo non odiare, / se anche il tempo disperdesse i semi. [...] Chi sa la leggerezza che è nei semi / esiterebbe ad adorare il tuono. [...] La morte ha per un attimo quest'aria fresca del bucanave.

Philippe Jaccottet

Verbo transitivo, dal greco antico σπείρω (speiro) e dal latino sēminare, da sēmen, indica generalmente la distribuzione nel terreno dei semi di una pianta. Ma, a volte, *si semina nella sabbia* quando si vanifica una mansione. In senso figurato segnala l'atto di superare qualcuno dileguandosi, come succede al ladro col poliziotto inseguitore. E poi «*Chi semina vento, raccoglie tempesta*» ha proclamato categoricamente il profeta Osea. Purtroppo, accade anche la semina della zizzania tra alleati o falsi amici, allo scopo di alterare gli avvenimenti per determinare sentimenti di ostilità.

Una semina poetica è stata sperimentata nella nostra città il 21 marzo 2012. Nella ricorrenza della Giornata mondiale della poesia, istituita nel 1999 dall'Unesco, centomila segnalibri di 21 poesie di autori italiani e stranieri, quali Luis Borges ed Erri De Luca, sono stati lanciati dal pilota di un elicottero, appartenente all'Aeroclub Volturmo Fly di Limatola, soprattutto attorno alla Reggio, dove anch'io ero presente. L'ideatore dell'evento stupefacente è stato l'amico-poeta Lello Agretti, affiancato eccellentemente da varie associazioni culturali, quali "La ginestra". L'invito inespresso è stato quello di esortare a farsi contaminare da pensieri liberi e fruttiferi.

Ognuno di noi dovrebbe seminare doverosamente attorno a sé segnali autentici di amore, di pace e di speranza, nel senso specifico di allenarsi ad assumere comportamenti responsabilmente costruttivi nei confronti dell'umanità, da cui è casualmente o per scelta attorniato. Bisognerebbe scegliere di alimentare scrupolosamente soprattutto



il fiore dell'amore, oltrepassando ciò che eventualmente possa essere conseguito nell'immediato. E, con totale affidamento nella bontà del seme, tentare di inserire nei solchi esistenziali la futura mietitura, seminando una moltitudine di rinascite perpetue. L'amore nasce e cresce specialmente nella paziente e impegnativa semina. «*Anche quando incontriamo l'ingratitude, non dobbiamo stancarci di fare del bene: bisogna seminare anche dopo un cattivo raccolto*» (Lucio Anneo Seneca). Nel libro del 2008 *Solo nel fuoco si semina il fuoco*, la prestigiosa poetessa-docente Ol'ga Aleksandrovna Sedakova, (Mosca: 1949) traduttrice anche di Dante Alighieri, da lei definito poeta della teodia, ha rivelato la semina della lieta compassione. Con lo sguardo acuto e fisso del cuore, nei suoi versi la narratrice sembra proteggersi sia dalla depravazione che dallo scorrere del tempo. Il libro amplifica la capacità delle anime sensibili, poiché, pur in presenza costante di calamità naturali e umane, come l'occupazione straniera, prospetta la rivelazione di un senso sommerso e sottinteso. Nell'esitante distensione chruščeviana, lei e gli emarginati della "generazione perduta", sono stati estromessi e successivamente isolati dagli ambienti ufficiali fino alla fine della perestroika. La poetica circolava in самиздат (samizdat), copie ciclostilate.

La settimana scorsa, dopo avere seminato immani energie, Carlo Roberto Sciascia ha affrontato l'ultima fatica, regalando incon-

sapevolmente a tutti coloro che lo hanno stimato il germe di emozionanti ricordi. Sulla scia di ciò che ha scritto il nostro direttore editoriale nel numero precedente, a lui sono ampiamente riconosciute le attività professionali e le passioni culturali che universalmente con affetto palpabilmente autentico dalle artiste/i che lui ha valorizzato e consigliato senza sosta. Tra le innumerevoli manifestazioni di affetto pervenute, estrapolo una frase dalla lunghissima lettera postata su Facebook dallo scrittore giornalista aquilano Goffredo Palmerini: «*Per quanto è possibile siano motivo di consolazione per la sua famiglia la Bellezza e il Bene che Carlo Roberto ha seminato a piene mani*». Con Carlo Roberto abbiamo condiviso dall'adolescenza nella maniera più disparta quasi tutta la vita. In particolare, lui ha riempito il periodo altalenante dei miei sedici anni, offrendomi sia l'approfondimento di testi davvero difficili per la mia giovane età; la cui avida e ingenua lettura ha innescato un'ininterrotta curiosità intellettuale, sia cibi pugliesi prelibati, che stava imparando a cucinare, sia tenere liriche inedite sull'amore e sulle ingiustizie sociali. Provo a selezionare un episodio che possa caratterizzare appieno la sua personalità, descrivendo sommariamente il mio incidente automobilistico risalente al luglio del 1984. Provenendo da Dragoni, diretta in Prefettura, ho sbagliato ad abbordare una curva della strada e la macchina si è capovolta in una frazione di secondo. Soccorsa immediatamente da un gommista che era nei paraggi, ho fornito al premuroso operaio il numero telefonico suo e, in alternativa, quello di un comune amico. Intervenuti entrambi in breve tempo, Carlo ha preteso che io mi sistemassi nella macchina dell'amico, preposta a trasportare la mia, alla cui guida si è sistemato, guidando impavido per tanti chilometri col reale pericolo che i vetri già frantumati potessero ferirlo.

Silvana Cefarelli

Non solo aforismi

SANREMO

Ida Alborino

Gran kermesse musicale lo scenario eccezionale con il gotha popolare un business nazionale.

Il palco a Mattarella e Benigni gran giullare Amadeus il direttore ideatore e conduttore.

Affiancato da Morandi sempre giovane e aitante con Al Bano e Ranieri grande trio senza età.

La Vanoni e Gino Paoli due miti inossidabili influencer la Ferragni con Fedez mattatore.



Tra polemiche e consensi una gara avvincente uno share sempre alto e il popolo osannante.

Sul podio solo uomini sulla scena grandi dive con vestiti disegnati e messaggi performanti.

Apologo della lentezza

Cento anni dalla nascita di un genio vero, Italo Calvino. Cominciano a girare sui *social* interviste, pensieri, cose scritte e interviste. In una di queste vecchie interviste, forse quella con più visibilità o se volete più visualizzazioni, il giornalista chiede allo scrittore «tre chiavi per il Duemila». Lui dice in sintesi: imparare le poesie a memoria, perché la memoria è una cosa importante; fare calcoli difficili a mano per combattere l'astrattezza del linguaggio; sapere che in un attimo ciò che abbiamo può sparire. Tutte le parole di Calvino per me sono da comprendere appieno, per gustarle e farle mie. Riguardo il video e, poi, lo sguardo. E, mentre lo faccio, mi rendo conto che il fascino delle risposte non risiede solo nel loro significato, ma nel modo in cui lui le porge.

Calvino parla senza fretta, riflette tra una frase e l'altra, senza preoccuparsi di apparire brillante. E quel suo modo di comunicare mi fa stare in attesa. Un'attesa non febbrile, ma rassicurante, sazia del dopo. Mi accorgo che anche io, dopo, rallento la corsa. Tutto ciò che sto facendo ha un aspetto diverso, non insignificante, ma, anzi, più significativo. Ma quando abbiamo abbandonato la pazienza dell'osservazione, il silenzio come letto di fiume per la riflessione e la narrazione lenta con la scelta certa tra i pensieri che affiorano? Colpa della scuola? O della famiglia? O della società tutta? Fatto sta che quella ponderatezza mostrata da Calvino non ci appartiene più, che la nostra caratteristica ora è sempre la premura, ma non di raggiungere la meta, piuttosto quella di vivere. La rapidità del colibrì che mangia in continuazione per volare velocemente e vola velocemente per mangiare in con-

tinuazione. Un circuito impazzito, un flipper che va in tilt e ricomincia da capo.

Su *Repubblica* del 15 marzo 1980, Calvino scrisse *Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti*. Parlava di un paese di disonesti nel quale però gli onesti c'erano comunque, perché non potevano fare a meno di essere onesti. «Non potevano farci niente se erano così, se le cose che stavano loro a cuore non erano direttamente valutabili in denaro, se la loro testa funzionava sempre in base a quei vieti meccanismi che collegano il guadagno col lavoro, la stima al merito, la soddisfazione propria alla soddisfazione d'altre persone».

Ecco, immaginiamo un paese di frettolosi irriflessivi, invece, e proviamo a scrivere come Calvino.

C'era una volta un paese che si reggeva sulla fretta, non che mancasse il tempo per apprezzare le cose o ragionare sulle cose. Ma il sistema era fatto in modo che le cose bisognava afferrarle con sveltezza per non perderle. E bisognava essere svelti a parlare, altrimenti altri si prendevano la scena, e a pensare, senza indugiare sui particolari che per loro natura richiedevano più tempo. E così tutto era essenziale, dai palazzi ai dipinti.

Ma anche in quel paese c'erano quelli che non potevano fare le cose se non con calma, che non riuscivano a parlare se non pesando le parole, che armonizzavano i pensieri complessi... È solo grazie a loro che quel paese ha visto palazzi come sculture intrecciate, dipinti minuziosamente perfetti e poesie come specchio di infinito.

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura



Quel paese aveva al suo interno, per dirla con le parole di Calvino, una «controsocietà», senza altra pretesa che «di vivere la propria diversità, di sentirsi dissimile da tutto il resto, e a questo modo magari avrebbe finito per significare qualcosa d'essenziale per tutti...». E se costruiamo anche noi una controsocietà, vivendo in lentezza? Quanti fiori potremmo raccogliere lungo la strada, quanti ciottoli contare e quanti sorrisi ricambiare.

Rosanna Marina Russo

All'Enoteca Vigna Felix con Slow Food Caserta

Winelovers

«Il vino è uno dei maggiori segni di civiltà nel mondo e una delle cose naturali del mondo portata alla massima perfezione, e offre un maggior campo di gioia e apprezzamento di qualunque altra cosa puramente sensoriale che si possa acquistare. Si può passare tutta la vita con grande gioia a studiare i vini e a perseguire l'educazione del proprio palato, e Via via il palato diventa più educato e capace di apprezzamento e si accresce continuamente la gioia e l'apprezzamento del vino»: così scriveva Hemingway in *Morte nel pomeriggio*, e così è l'approccio di Slow Food Caserta alla comprensione e alla comunicazione di tutto il mondo enogastronomico. Studiare ed educare il palato per apprezzare in maniera sempre più compiuta.

Winelovers è il nuovo percorso di avvicinamento al vino e alla degustazione organizzato con cinque appuntamenti all'Enoteca Vigna Felix della Camera di Commercio di Caserta (Via C. Battisti n. 48). In ogni appuntamento una prima parte teorica, - su uva e vitigni, vigna e vendemmia, fermentazioni e tipi di vino, classificazione dei vini in Italia e in Europa, e poi le temperature ottimali di servizio, e infine curiosità e *pillole* di abbinamento cibo vino, - e una seconda

con quattro assaggi per comprendere, col naso e col palato, quanto esposto prima, inoltrandosi, contemporaneamente, nella tecnica della degustazione. Pratica tecnica, quella della degustazione, non solo finalizzata a una descrizione tecnica del vino, ma finalizzata, proprio come dice Hemingway, a una *educazione del proprio palato*. Dunque il programma spazia per conoscere il vino in maniera consapevole e culturale, cercando di entrare nella sua complessità e nei perché del «buono, pulito e giusto» con un approccio sereno e rilassato tenendo conto anche della sostenibilità ambientale e dei «rapporti virtuosi col territorio».

Alle Denominazioni di Origine casertane è dedicato specificamente uno degli appuntamenti, ma la *batteria di vini* sarà varia, consentendo di fare un piccolo Giro d'Italia enoico, e avere una conoscenza di alcuni dei principali vini italiani.

Le date: 27 febbraio, 6,14,20 e 27 marzo alle ore 19,30, e *nel mezzo* di questi appuntamenti, una visita in vigna e in cantina, per vedere e conoscere *de visu* dove il vino nasce, prevista per la domenica mattina del 12 marzo. Informazioni e iscrizioni: slowfoodcaserta@gmail.com - 333.34.28.061



Sabato 18 febbraio

From Paris

All'auditorium Bianca d'Aponte di Aversa il Jazz Club Lennie Tristano propone, l'esibizione del pianista Mathieu Meyer. Approdato al pianismo in giovane età, Meyer ha frequentato il Conservatorio di Parigi studiando sia musica classica che jazz e intraprendendo percorsi musicali sempre stimolanti. Suo mentore, dopo il diploma, il pianista Barry Harris, con il quale si è perfezionato dopo aver terminato gli studi. Eclettico e curioso, è attualmente uno dei pianisti più interessanti in Europa. Sarà accompagnato ad Aversa da due splendidi compagni, il bassista Giuseppe Venezia e il batterista Domenico Lavazzo. Il primo ha alle spalle una variegata carriera artistica che lo ha portato a condividere studi e palcoscenici con nomi di prestigio della scena jazzistica mondiale, il secondo può vantare un lungoviaggio di formazione a New York durante il quale ha potuto confrontarsi con maestri del calibro di Kenny Washington, Israel Varela e Gregory Hutchinson. Per info: jazzclublennietristanoaversa@gmail.com - tel. 339.3467387. Contributo di accesso euro 15,00 inizio ore 21,00.

Salvatore Tranchini Quartet feat.

Pietro Condorelli & Flavia Muselli

A Radio Zar Zak (Casapulla, Via Enrico Fermi 13) il Jazz nella sua espressione più intima e profonda, con quattro elementi che hanno segnato il genere in Italia e in Europa. Salvatore Tranchini, per l'occasione, avrà infatti al suo fianco la splendida voce di Flavia Muselli, al contrabbasso Antonio Napolitano e l'immenso Pietro Condorelli alla chitarra. È necessaria la prenotazione: Whatsapp 3923070500, Telefono 0823 1965152 email radiozarzakprenotazioni@gmail.com

The WineInHouse

Al Pecoranera di Pignataro Maggiore (Via Francesco Vito 17) i The WineInHouse ripercorrono i più grandi successi di Amy Winehouse, tra note jazz, soul e reggae. Formazione Mirella Schisano, voce; Giovanni di Lillo, tastiere; Vincenzo di Girolamo, chitarra; Vincenzo Faraldo, basso; Salvio Loffredo, batteria. Prenotazioni 340.9641940 - 347.0840640

Joyce Elaine Yuille

La rassegna organizzata al Teatro Summarte di Somma Vesuviana (Via Roma 15) adotta fin dall'inizio il format music&food, proponendo a ogni spettacolo la degustazione di piatti della tradizione partenopea e grandissimi artisti del panorama jazz. Il 18 Febbraio salirà sul palco una delle artiste più amate nel panorama jazz internazionale: direttamente da New York la fantastica Joyce Elaine Yuille con gli Hammond Groovers ovvero Elio Coppola, batteria; Daniele Cordisco, chitarra; Antonio Caps, Hammond. Programma: ore 21.00 degustazione di primo a base di baccalà; ore 22.15 Concerto. Per info 393.5667597

Giovedì 23 febbraio

The Black Rocket Soul

Per il terzo appuntamento della rassegna "giovediamoci" del Piccolo Teatro CTS una band nata nel luglio 2017 da un'idea della leader e cantante Lea Ercolani per rompere lo stereotipo di band che può o deve, "per forza", suonare un unico genere musicale. Musicisti provenienti ognuno da uno stile e un genere diverso, insieme danno il via a un'avventura musicale fuori dagli schemi. Le musiche di Lea Ercolani (anche cantante e bassista) e gli arrangiamenti di Lorenzo Scalera (chitarrista) sono eseguiti magistralmente dalla band composta anche da Lorenzo Giordano (seconda chitarra o secondo basso) e da Gianfranco Gagliardi (batteria e cori).

Live!

Jam Session

Al Mantovanelli live, in Via Galileo Galilei 44 a Caserta Jam Session con Marco Laurenza, chitarra; Raffaele Natale, batteria; Luca Varavallo, contrabbasso. Info e prenotazioni: 377.9637645 - 377.6620826

Paolo Russo

Venerdì 24 febbraio

Juve - Napoli 1-3

Al Winehouse (Via Nuova Marina 5, Napoli; posti limitati prenotazione obbligatoria 345.8677620, info@wine-house) Peppe Servillo legge *La presa di Torino*, un racconto di Maurizio de Giovanni tratto dal libro *Il resto della settimana*, accompagnato alla chitarra da Cristiano Califano per l'esecuzione di alcune canzoni... sportive. Un esilarante viaggio verso un'insperata vittoria del Napoli di un eterogeneo manipolo di tifosi "malati" di tifo calcistico, uno spaccato del calcio a 360 gradi ma anche uno spaccato della vita.

Eleonora Strino Francesca Tandoi Duo

Al Bourbon Street di Napoli due musiciste eccezionali, due leader, due stelle nascenti del jazz internazionale si incontrano e danno vita a un duo esplosivo: un piano, una chitarra e due voci che comunicano col linguaggio del jazz, dello swing, del bebop. Un repertorio vario e coinvolgente, di grande impatto, un concerto dalle mille sfumature in cui coesistono virtuosismo e poesia. Ingresso dalle ore 20,30, concerto ore 21.30. Posti limitati preferibile prenotare, il costo del biglietto è di € 10.00. Prevendita www.boxol.it/it/event/eleonora-strino-francesca-tandoi-duo-bourbon-street-napoli/44100 o la sera stessa alla biglietteria. Info 3389941559 - 338.8253756.

Questo è un estratto delle segnalazioni più interessanti di *Caserta Eventi*. Per tanti altri aggiornamenti facebook.com/CasertaEventiNews

CLINICA
VILLA DEL SOLE



Via Nazionale Appia, 35

81100 Caserta

Tel. 0823 251111

La struttura opera in un complesso edilizio dove si effettuano prestazioni per le branche di medicina, cardiologia, ostetricia, ginecologia, oculistica, ortopedia, otorinolaringoiatria, chirurgia generale, chirurgia vascolare, urologia, per la presenza di un laboratorio modernamente attrezzato e del servizio di diagnostica per immagini comprensivo di RX, TAC, MOC ed ecografia.

La Clinica Villa del Sole S.p.A. è una modernissima struttura all'avanguardia dotata dei migliori strumenti e delle migliori tecnologie in campo medico attualmente in circolazione, grazie alle quali il personale sanitario riesce a offrire diagnosi più rapide e terapie mirate.

Il personale, umanamente e professionalmente qualificato, è impegnato a realizzare un modello di assistenza globale, sintesi di rigore scientifico e di umanizzazione delle terapie, ponendosi al servizio del malato.

150 POSTI LETTO DI CUI 130 IN ACCREDITAMENTO:

Medicina Generale	Chirurgia Vascolare	Ortopedia e Traumatologia
Cardiologia	Otorinolaringoiatria	Ostetricia e Ginecologia
Chirurgia Generale	Occlusiva	Urologia

PRESTAZIONI AMBULATORIALI IN ACCREDITAMENTO:

Diagnostica per Immagini e Medicina di Laboratorio

AMBULATORI DI:

Endoscopia Digestiva Completa	Urologia
Dermatologia	Cardiologia
Medicina Interna	Occlusiva
Ostetricia e Ginecologia	Otorinolaringoiatria



Teatro civico 14

Antuono e i doni dell'orco



Gli ultimi due weekend di febbraio, 18 e 19 e successivamente 25 e 26, il sabato alle 20 e la domenica alle 18, al Tc14 saranno dedicati alla favola, o meglio al "cunto". *Antuono e i doni dell'orco* è una produzione Mutamenti/Teatro civico 14 ed è tratto dal primo racconto della raccolta di Giovanbattista Basile *Lo Cunto de li Cunti*. La messinscena drammaturgica è di Luigi Imperato e Roberto Solofria, quest'ultimo ne cura anche alla regia; in scena Marina Cioppa, Antimo Navarra, Umberto Orlando e Giuseppe Cioffi. Si riporta un piccolo assaggio dalla nota diffusa: "A pazzi e a peccerille dio l'aiuta" queste sono le parole con cui chiude la prima storia del suo capolavoro Giambattista Basile: dio aiuta i pazzi e i bambini. Proprio a loro si rivolge l'autore, a quei lettori che hanno ancora una ricca riserva di ingenuità, necessaria per abbandonarsi alla magia della finzione e del meraviglioso. È un ingenuo il primo protagonista dei

cunti di Basile, Antuono, un giovane della provincia napoletana, sfaccendato e senza grandi doti intellettive ma che, forse proprio grazie alla sua semplicità, riesce a farsi condurre dalla cieca dea Fortuna sulla via della ricchezza. D'altronde è risaputo che un giudizio troppo affrettato spesso inganna e se è vero che l'Orco, un altro dei protagonisti di questa storia, "aveva una brutta faccia, ma un bel cuore", è vero anche che una persona sprovveduta, come Antuono, può imparare dai propri errori, magari dopo aver subito una bella e sonora lezione».

Matilde Natale



Al Piccolo Teatro Cts di Caserta
via Louis Pasteur, 6 (zona Centurano)
sabato 18 febbraio ore 21
domenica 19 febbraio ore 19
prenotazioni e informazioni
tel. 330.713278

LUCIA CASSINI in
LUCI' DEL VARIETA'
CABARET E CANZONI
UMORISTICHE NAPOLETANE

Lucia Cassini e il varietà

Al "Piccolo" di Caserta continuano le rassegne, sia quella di musica sia quella di teatro. Questo fine settimana, sabato alle ore 21 e domenica alle ore 19, è la volta della contaminazione: in scena, infatti, ci sarà Lucia Cassini con *Luci del Varietà*, scritto, diretto e interpretato dalla stessa Lucia Cassini, in un esilarante spettacolo di varietà musicale, interattivo con il pubblico.



premiamo talenti!

BCC TERRA DI LAVORO
S. VINCENZO DE' PAOLI
GRUPPO BCC ICCREA

23 FEBBRAIO 2023 16:30
BELVEDERE DI SAN LEUCIO

Giuseppe Maino

Presidente Gruppo Bancario ICCREA

Roberto Ricciardi

Presidente BCC Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli

PREMIERANNO 29 STUDENTI

Seguirà un breve dibattito sul Credito Cooperativo e il Sistema Mutualistico

modera **Nando Santonastaso** Giornalista de Il Mattino

www.bccterradilavoro.it

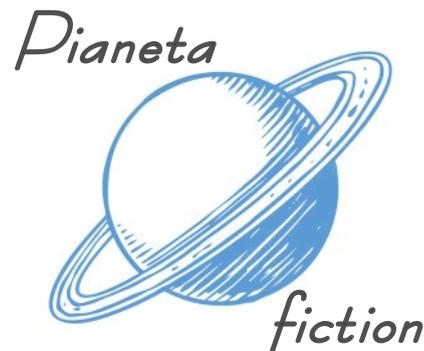


Il 15 febbraio è approdata su Netflix l'attesissima nuova serie italiana prodotta da Groenlandia, *La legge di Lidia Poet*, che narra le vicende della prima avvocatessa d'Italia attraverso una trasposizione crime scorrevole e godibile.

Matilda De Angelis, che abbiamo già visto recitare nella serie HBO di successo *The Undoing* al fianco di Hugh Grant e Nicole Kidman, si è calata, questa volta, nei panni di Lidia Poet, una donna determinata e inarrestabile, la quale, alla fine dell'800, ha saputo sovvertire le leggi patriarcali per affermarsi nella professione di avvocato. La tenacia della Poet la porta a insistere contro i continui rifiuti da parte delle istituzioni di farle praticare l'avvocatura e, per questo, decide di occuparsi di casi che le vengono sottoposti in maniera clandestina, non arrendendosi alla società retrograda e ottusa che le rema contro ogni giorno. Accanto alla De Angelis troviamo il personaggio del giornalista Jacopo Barberis, interpretato da Edoardo Scarpetta, già celebre per *L'amica geniale*, e quello che ne viene fuori è un duo sfacciato ed esplosivo.

Si tratta di una serie che viaggia tra il *noir* e il *rosa*, nella quale la giovane e testarda avvocatessa si improvvisa anche investigatrice, ripercorrendo le orme dell'intramontabile Jessica Fletcher. Il risultato è un mix calibrato di *suspance*, romanticismo ed emancipazione che si presenta come il cocktail perfetto per attrarre una grande fetta di audience anche al di fuori dei confini nazionali.

Giovanna Vitale



Basket Serie D

Gare decisive

Siamo alla decima giornata di ritorno e le posizioni in classifica appaiono abbastanza delineate in entrambi i gironi. In quello "A", Solofra, Pol. Matese, Stabia e Battipagliese sembrano in una botte di ferro per conquistare una delle otto posizioni utili per l'accesso alla Poule Promozione. In quello "B", Barra, Antoniana, Torregreco, Nocera e Saviano hanno già il pass di accesso alla Poule Promozione. In entrambi i gironi per tutte le altre squadre - tranne quelle che occupano le ultimissime posizioni: Acsi Avellino e Bk Casapulla (Girone A) e Bk Vesuvio e Grizzly Pignola (Girone B) - saranno decisivi gli ultimi turni per accaparrarsi l'ambita posizione fra le prime otto ed evitare la Poule Retrocessione (nell'eventualità di arrivo a pari punti si farà ricorso all'esito dei confronti diretti e alla differenza canestri). Per alcune sarà un'impresa, visti i confronti difficili da sostenere. Staremo a vedere.

Intanto, nel turno scorso, risultati alterni per le sette formazioni casertane impegnate in questa serie. Nel Girone "A" nel derby, molto combattuto, tra il BK Casapulla e la Pol. Matese, vittoria dei matesini (72-68), che così mantengono la seconda posizione nel girone. Ha provato la squadra di coach Miraglia a fare lo sgambetto a quella di coach Centore, ma non è bastata una buona prestazione. Bene a canestro per i gialloblù di Casapulla: Esposito 20, Vanacore 16 e Sorbo 12. Per i matesini, invece, il solito Tronco 25, Strukov 13 e Mataluna 11. Sconfitta, invece, per la Drenгот Aversa, che è stata battuta in casa dal B.C. Giugliano (62-55). Non è un buon momento per gli aver-

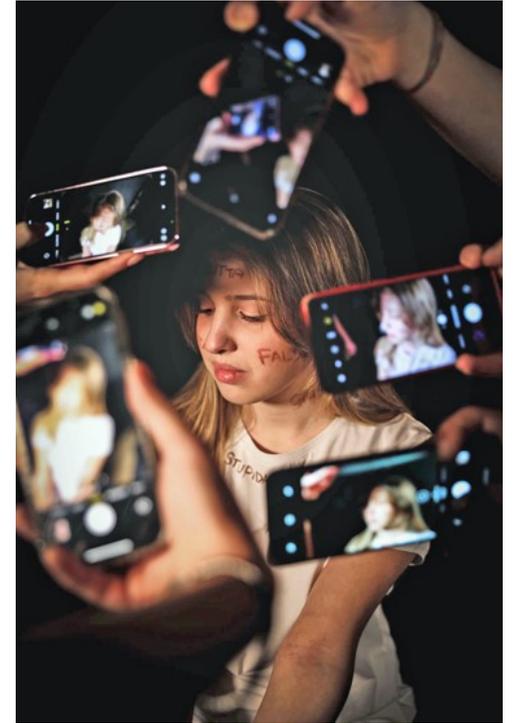
sani, che dopo un inizio di stagione promettente hanno accusato molti passaggi a vuoto. Non sono bastate le buone prove a canestro di Tito 14, Dominicone 10 e Pucalio, contro un Giugliano che invece ha avuto buoni contributi in fase realizzativa da Quaranta 15, Pedata P. 14 e Pedata D. 8. Tra l'altro, appare molto difficile l'impegno degli aversani in questo fine settimana, a San Nicola la Strada contro il Koinè, che nell'ultimo turno è stata battuta in trasferta sul campo del Flavio Basket Pozzuoli. Il buon momento dei puteolani ha coinciso con una prova poco convincente dei sannicolesi che, alla fine, ha fatto pendere l'ago della bilancia a favore dei flegrei (62-48). Per i locali di coach Maddaluno, bene a canestro: Galise 20, Fagnatian 13, mentre per i ragazzi di coach Gallipo, bene Del Gaudio 18 e Izzo 11. In questo Girone "A", per il decimo turno di ritorno, le squadre casertane avranno i seguenti impegni: Pol. Matese - Virtus 7 Stelle, Pro Cangiani-BK Casapulla e il derby BK Koinè-Drenгот Aversa.

Nel Girone "B", nel turno scorso sconfitta per l'Ensi-Geset Caserta nel derby sul campo del B.C. Casal di Principe (66-56). Momento negativo per il team di coach Simeone, che incassa la seconda sconfitta consecutiva e perde, al momento, l'ottava posizione in classifica. E piove sul bagnato per la squadra del capoluogo che vede allungarsi la serie di infortuni che riduce le potenzialità della squadra già provata da eventi precedenti. Nella gara giocata nell'agro, bene a canestro per i locali: Smith 13, Ciano 13, Santoro 10 e Guarino 10. Per l'Ensi Caserta, D'Isep 14, Simeone 11, Caric-



chia 11 e Cecere 10. L'altra squadra della provincia di Caserta, l'Olympia Maddaloni, è passata sul campo dei BK Vesuvio (70-57). Gara sempre in controllo per il team calatino che con questa vittoria punta ancora ad accaparrarsi l'ottavo posto utile per la Poule Promozione. Bene a canestro per la squadra di coach Corbo: D'Aiello 16, Aldi 13, I. Ragnino 13 e Gazzillo 10. Nel turno di questo fine settimana, il Casal di Principe sarà di scena sul campo della Pol. Mercogliano, mentre l'Olympia Maddaloni e l'Ensi Caserta avranno due impegni casalinghi difficili: Maddaloni ospiterà l'Arzanese, mentre Caserta attende la Folgore Nocera. Ormai siamo alle battute finali e ogni passo falso può essere determinante. Per tutte servono impegno e concentrazione.

Gino Civile



Marco di 29 anni, Alessandro di 13, Michele di 17, Chiara di 19, Carolina di 14. Sono cinque del lunghissimo elenco di nomi di giovani che si sono tolti la vita perché bullizzati. Storie inquietanti che consegnano la dura verità che il bullismo è un fenomeno sociale e non riguarda soltanto la scuola, tra bambini e adolescenti, ma anche università e luoghi di lavoro. Luoghi in cui vanno in scena piccole violenze fisiche e verbali quotidiane, senza fine. Perché i bulli non danno tregua. Fanno dell'aggressività uno stile di vita. Da tutto ciò nasce il progetto fotografico sul bullismo e cyberbullismo della giovane Emanuela Vallo, appena 22 anni di Piedimonte Matese. Una passione la sua quella delle immagini che da sempre utilizza per lanciare messaggi sociali. Le sue sono foto d'impatto, ma mai aggressive. Una decina di scatti in cui è immortalato il gesto del bullo di turno. Questi i ragazzi che negli scatti hanno avuto un ruolo fondamentale: dal soggetto principale Martina Paoletta a Sofia Costarella, Antonio Pascale. Poi, Pietro Romano, Filomena Perfetto, Gabriele Baldino. Tutti giovanissimi di Piedimonte, ma anche di comuni come Santa Maria Capua Vetere, Faicchio e Cerreto.

«Il fenomeno è in circolazione da decenni ed è ormai diventato un vero e proprio problema per la vita di alcune persone», racconta Emanuela. «Al giorno d'oggi, ad amplificare tutto questo, c'è poi il ruolo dei



La bianca di Beatrice

dispositivi elettronici, che purtroppo alcuni boomer da tastiera esercitano nel loro aspetto distruttivo nei confronti dell'altro, nascondendosi dietro lo schermo, a volte anche dietro l'anonimato. Questo è ormai chiamato cyberbullismo e dona al bullo la capacità di essere persecutore onnipotente perché si può interagire a qualsiasi ora del giorno e in qualsiasi luogo ci si trovi. Ho deciso di realizzare questo progetto fotografico, affinché, attraverso le immagini, si riesca ancora una volta a percepire il messaggio di quello che risulta essere un atto di

bullismo. Di come faccia sentire la persona che lo subisce e come gli altri esercitano quindi le loro abominevoli azioni. Questa volta, però, ho cercato di mettere in campo anche una figura di aiuto, un punto di riferimento dove i ragazzi possano rifugiarsi per ricevere la mano dovuta». Emanuela spiega: «L'associazione contro il bullismo scolastico, Acbs, ha deciso di collaborare e sostenere il progetto. Si tratta di un'organizzazione no-profit che aiuta, protegge e sostiene le persone, i ragazzi, vittime di questo fenomeno. Abbiamo realizzato anche un breve video che mostra come il bullismo faccia bruciare la speranza fino a farla poi "spegnere". Il tutto, scatti compresi, è disponibile sul sito instagram Valema Photo, o su facebook Emanuela Vallo». La giovane fotografa l'anno scorso con il suo progetto sul body shaming ha esposto le fotografie a Caserta e a Casagiove in una mostra con la collaborazione dell'associazione Spazio Donne e del Centro Danza OmniarteCaserta.

Maria Beatrice Crisci



Optometria
Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534

 389 9262607

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Jethro Tull: live in Caserta!

Per i numerosi fans dei Jethro Tull in tutta Italia sapere già da ora che la prima data del loro tour estivo sarà sabato 1° luglio al Belvedere di San Leucio è un'occasione da non perdere. Ci sarà la possibilità per ascoltare dal vivo, oltre ai brani più significativi della loro straordinaria discografia, anche quelli contenuti nel nuovo album in uscita il 21 aprile dal titolo *RökFlöte*, il 23° della loro carriera. La leggendaria band britannica guidata da Ian Anderson torna a esibirsi in Campania con un concerto esclusivo a Caserta nell'ambito dell'ottava edizione del festival diretto da Massimo Vecchione, in programma dal 10 giugno al 20 settembre 2023. Il festival Un'Estate da Belvedere è organizzato da Lwr S.r.l. con la supervisione artistica di Ventidici, in partenariato con il Comune di Caserta. I biglietti sono già disponibili sui circuiti ufficiali Ticketone e Go2.

I Jethro Tull non hanno certo bisogno di presentazioni. Sono per antonomasia uno dei simboli del rock progressivo. Originari di Blackpool, quasi a metà strada tra Liverpool e Manchester, cominciarono a suonare nel 1967 sotto la guida dello scozzese Ian Anderson (voce, flauto traverso e polistrumentista). La formazione prese il nome dal pioniere della moderna agricoltura inglese, l'agronomo Jethro Tull, vissuto nel XVIII secolo. Il gruppo apparve per la prima vol-

ta nel 1968 nel famoso Marquee Club di Londra nella prima storica formazione con Ian Anderson, Glenn Cornick al basso (scomparso nel 2014), Clive Bunker alla batteria e Mick Abraham alla chitarra. Da lì ebbero immediatamente un largo seguito, suonando su e giù per l'Inghilterra, ma il successo arrivò quasi a sorpresa nell'estate del 1968 con il loro primo album, *This Was*. Dopo la sostituzione di Mick Abraham con Martin Barre, tanti musicisti si sono avvicinati nelle fila dei Jethro Tull, fino all'aprile del 2014, quando Ian Anderson dichiarò che i Jethro Tull come band non esistevano più e che era sua intenzione abbandonarne il nome per continuare la propria carriera solista. Ma nel 2017 ci ha ripensato e il marchio che è riuscito a vendere più di 80 milioni di dischi in tutto il mondo è sopravvissuto fino ad oggi. Quando si parla dei Jethro Tull si intende un connubio insuperabile di musica classica, folk, blues e jazz in grado di produrre capolavori come la versione della *Bourée* di J.S. Bach (dalla *Suite per liuto n° 1 BWV 996*) contenuta in *Stand Up* del 1969, che ha fatto storia. Così come il trittico *Aqualung* del 1971, *Thick as a Brick* e *Living in the Past* del 1972 sono vere e proprie pietre miliari del rock al di là del successo planetario che hanno riscosso. Ma la chiave del successo indubbiamente risiede principal-



mente nel suono del flauto e nella personalità del leader indiscusso Ian Anderson, che oggi è l'unico superstite della prima formazione. Ian Anderson non è solo la voce, la mente e l'unico membro originale della formazione dei Jethro Tull. È anche uno degli ultimi alfieri del classic rock inglese. Sembra in forma, non una persona che da anni soffre di bronchite cronica... il che, per uno che suona il flauto, non è proprio l'ideale.

Per quanto riguarda *RökFlöte* in arrivo il prossimo 21 aprile si sa che è composto da 12 tracce ed è basato sui personaggi e sui ruoli di alcune delle principali divinità dell'antico paganesimo norreno, esplorando allo stesso tempo il RökFlöte – flauto rock – che i Jethro Tull hanno reso iconico. Il frontman Ian Anderson da buon britannico ha detto, ammantato dal proverbiale humor inglese: «Cercavo da sempre l'occasione per usare l'umlaut nel titolo di un mio album e l'opportunità me l'ha offerta la mitologia norrena e il concetto di Ragnarök, in pratica l'Armageddon biblico. Andando avanti a documentarmi sull'argomento ho individuato sempre più similitudini tra quella religione e quelle che siamo più abituati a conoscere e la cosa mi ha dato molta ispirazione. Dopo aver abbandonato l'idea di un disco solo strumentale col flauto, ho pensato di giocare un po' con le parole e le assonanze, unendo la parola norrena rök con il mio strumento, dando vita a un neologismo che mi sembrava perfetto». Ci vediamo a San Leucio. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità
su *Il Caffè*

0823 279711

335 6321099